

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

262.

SEDUTA DI LUNEDÌ 10 FEBBRAIO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **ALFREDO BIONDI** E **PUBLIO FIORI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-40

	PAG.		PAG.
In occasione della giornata della memoria dell'esilio delle popolazioni italiane dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia	1	Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 281 del 2002: Centrali termoelettriche (approvato dal Senato) (A.C. 3605) (Discussione)	2
Presidente	1	(Discussione sulle linee generali – A.C. 3605) .	2
Tremaglia Mirko, <i>Ministro per gli italiani nel mondo</i>	1	Presidente	2
Missioni	2	Dell'Elce Giovanni, <i>Sottosegretario per le attività produttive</i>	6

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
Frigato Gabriele (MARGH-U)	14	(Discussione sulle linee generali – A.C. 1773) .	28
Germanà Basilio (FI), <i>Relatore per la VIII Commissione</i>	2	Presidente	28
Gianni Alfonso (RC)	18	Bianchi Clerici Giovanna (LNP), <i>Relatore</i> .	28
Grotto Franco (Misto-SDI)	22	De Simone Titti (RC)	35
Lion Marco (Misto-Verdi-U)	7	Dell'Elce Giovanni, <i>Sottosegretario per le attività produttive</i>	31
Quartiani Erminio Angelo (DS-U)	9	Martella Andrea (DS-U)	32
Saglia Stefano (AN), <i>Relatore per la X Commissione</i>	4	Pepe Mario (FI)	31
Sandri Alfredo (DS-U)	16		
<i>(Repliche dei relatori e del Governo – A.C. 3605)</i>	26	(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 1773)	38
Presidente	26	Presidente	38
Dell'Elce Giovanni, <i>Sottosegretario per le attività produttive</i>	27	Bianchi Clerici Giovanna (LNP), <i>Relatore</i> .	38
Germanà Basilio (FI), <i>Relatore per la VIII Commissione</i>	26	Dell'Elce Giovanni, <i>Sottosegretario per le attività produttive</i>	38
Saglia Stefano (AN), <i>Relatore per la X Commissione</i>	27	Disegni di legge di conversione (Annunzio della presentazione e assegnazione a Commissioni in sede referente)	38
Proposta di legge: Regolarizzazione iscrizioni ai corsi di diploma universitario e di laurea (A.C. 1773) e abbinate (A.C. 1891-2009-2167-2461) (Discussione)	27	Petizioni (Annunzio)	39
		Ordine del giorno della seduta di domani .	39

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

La seduta comincia alle 16,10.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 3 febbraio 2003.

In occasione della giornata della memoria dell'esilio delle popolazioni italiane dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia.

PRESIDENTE, in occasione della prima giornata della memoria dell'esilio delle popolazioni italiane dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, anche a nome dell'intera Assemblea, ricorda il doloroso esodo di migliaia di italiani, la cui vicenda merita una posizione centrale nella storia nazionale del secolo scorso: la fine delle ideologie ha, infatti, svelato compiutamente il dramma sofferto da importanti terre di confine, il cui destino, grazie all'avvenuta costruzione della Comunità europea, può ora essere prefigurato con fiducia.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*, ringrazia il Presidente della Camera per aver ricordato il dramma degli esuli italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia; ritiene, inoltre, doveroso un atto di onore e di devozione nei confronti di coloro che sono stati vittime della barbarie delle foibe, nella consapevolezza della necessità di evitare strumentalizzazioni politiche di pagine dolorose della storia nazionale.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantacinque.

Discussione del disegno di legge S. 1910, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 281 del 2002: Centrali termoelettriche (approvato dal Senato) (3605).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

BASILIO GERMANÀ, *Relatore per la VIII Commissione*, osserva che il provvedimento d'urgenza in esame è volto a consentire la prosecuzione dell'attività delle centrali termoelettriche di Porto Tolle, Brindisi nord e San Filippo del Mela, che avrebbe dovuto essere sospesa per mancato rispetto dei limiti fissati dalla normativa vigente in ordine all'immissione in atmosfera di sostanze inquinanti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

BASILIO GERMANÀ, *Relatore per la VIII Commissione*, rilevato, inoltre, che la chiusura delle centrali nucleari ha rappresentato un indubbio svantaggio per l'economia nazionale sotto il profilo dell'approvvigionamento energetico, manifesta apprezzamento per il proficuo lavoro svolto dalle Commissioni VIII e X.

STEFANO SAGLIA, *Relatore per la X Commissione*, richiamate le finalità del

provvedimento d'urgenza in discussione, ne illustra il contenuto, soffermandosi, in particolare, sulle modifiche apportate dal Senato. Ricordato inoltre che la tutela della salute e la salvaguardia dell'ambiente sono obiettivi prioritari per il Governo, sottolinea l'opportunità di avviare una più ampia riflessione sulla produzione di energia in Italia: osserva infine che il decreto-legge in discussione consente di scongiurare inconvenienti nella produzione di energia.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, osserva che il gestore della rete di trasmissione nazionale considera le centrali in questione essenziali per la sicurezza del sistema elettrico nazionale, sottolinea il carattere transitorio del provvedimento d'urgenza; rilevato, inoltre, che i proprietari degli impianti hanno già predisposto il prescritto piano di gestione, fa presente che il Ministero delle attività produttive ridefinirà i previsti interventi di ambientalizzazione, confermando il 31 dicembre 2004 quale termine di scadenza per la loro attuazione.

MARCO LION manifesta la ferma contrarietà dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto al provvedimento d'urgenza in discussione, che ritiene violi i principi di tutela della salute e dell'ambiente, di indubbia rilevanza costituzionale. Lamenta, in particolare, il fatto che il Governo continui a consentire l'attività di centrali termoelettriche i cui impianti non rispettano i parametri fissati dalla normativa vigente in materia ambientale; preannunzia quindi la presentazione di proposte emendative, che auspica siano approvate.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI, osserva che le centrali termoelettriche oggetto del provvedimento d'urgenza violano palesemente i limiti previsti per l'emissione di sostanze inquinanti, lamenta il carattere centralistico delle procedure contemplate per il loro mantenimento in funzione. Sottolineata, inoltre, la man-

canza di un'adeguata programmazione nazionale e territoriale, auspica l'approvazione di emendamenti migliorativi del testo: in particolare, sostiene l'opportunità di fissare termini precisi per la realizzazione, da parte dei proprietari delle centrali, dei necessari interventi di ambientalizzazione.

GABRIELE FRIGATO, sottolinea preliminarmente le gravi responsabilità della regione Veneto in merito alla mancata attuazione di un programma di adeguamento ambientale della centrale termoelettrica di Porto Tolle, peraltro ubicata in un'area di particolare interesse naturalistico, preannunzia il voto contrario dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che individua una soluzione meramente transitoria ed emergenziale ai problemi derivanti dalle emissioni inquinanti di alcune centrali termoelettriche; sottolinea, quindi, la necessità di promuovere un modello di sviluppo che consenta di coniugare l'esigenza di approvvigionamento energetico del Paese con quella di tutelare l'ambiente.

ALFREDO SANDRI, pur ritenendo necessaria l'adozione del provvedimento d'urgenza in discussione, ne sottolinea l'inadeguatezza e l'insufficienza; atteso che si prevede una mera proroga di termini senza fissare indirizzi che consentano di coniugare le esigenze connesse alla produzione di energia elettrica con quelle di tutela ambientale, sottolinea, in particolare, la necessità di ridurre le emissioni inquinanti prodotte dalla centrale di Porto Tolle e di ipotizzare, in prospettiva, la chiusura dell'impianto, al fine di non alterare le caratteristiche naturali dell'area del delta del Po: preannunzia, al riguardo, la presentazione di emendamenti.

ALFONSO GIANNI manifesta netta contrarietà al provvedimento d'urgenza in discussione, che, al fine di scongiurare presunte interruzioni nella fornitura di energia elettrica, consente a centrali termoelettriche i cui impianti non rispon-

dono ai parametri stabiliti dalla vigente normativa in materia ambientale, di continuare la propria attività produttiva; osserva altresì che un'adeguata politica energetica dovrebbe favorire il risparmio energetico ed incrementare il ricorso a fonti di energia alternativa.

FRANCO GROTTI, osservato che al progressivo incremento del fabbisogno nazionale di energia elettrica non corrisponde un'adeguata capacità produttiva, ritiene che il provvedimento d'urgenza in discussione non tuteli il territorio e la salute dei cittadini. Dopo essersi soffermato, in particolare, sulla centrale termoelettrica di Porto Tolle, situata in un'area di particolare pregio ambientale, sottolinea la necessità di una seria programmazione nazionale delle politiche energetiche, preannunciando che il giudizio dei deputati della componente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto sul provvedimento d'urgenza dipenderà dall'accoglimento o meno di talune proposte emendative presentate.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

BASILIO GERMANÀ, *Relatore per l'VIII Commissione*, osservato che il problema delle centrali termoelettriche oggetto del provvedimento d'urgenza sussiste da circa quindici anni, manifesta apprezzamento per l'atteggiamento propositivo assunto dall'opposizione al fine di migliorare il testo in esame; auspica, quindi, la sollecita approvazione del disegno di legge di conversione.

STEFANO SAGLIA, *Relatore per la X Commissione*, associandosi alle considerazioni svolte dal relatore per l'VIII Commissione, manifesta disponibilità a valutare le proposte emendative presentate; sottolinea peraltro la necessità di non compromettere la tempestiva conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

PRESIDENTE prende atto che il rappresentante del Governo rinuncia alla replica.

Rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: Regolarizzazione iscrizioni ai corsi di diploma universitario e di laurea (1773 ed abbinata).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI, *Relatore*, ricorda che la proposta di legge in discussione interviene in materia di iscrizione ai corsi universitari ad accesso programmato per l'anno accademico 2000-2001, prevedendo una sanatoria per gli studenti che, avendo presentato ricorso, sono stati ammessi con riserva a frequentare i corsi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

GIOVANNA BIANCHI CLERICI, *Relatore*, richiamato l'iter in Commissione della proposta di legge, sottolinea che non è stato possibile pervenire ad una posizione convergente; invita tuttavia i parlamentari a valutare con attenzione qualsiasi ipotesi normativa che implichi deroghe ad un regime valevole per la generalità degli studenti.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

MARIO PEPE, sottolinea la necessità di salvaguardare le esigenze degli studenti iscritti con riserva per l'anno accademico 2000-2001, ritiene insoddisfacente la soluzione prospettata nel testo predisposto dalla VII Commissione; giudica altresì inadeguato il metodo finora utilizzato per

garantire l'applicazione del principio dell'accesso limitato a taluni corsi di laurea.

ANDREA MARTELLA, richiamati i provvedimenti di sanatoria finora adottati in relazione alla delicata e controversa situazione degli studenti che hanno presentato ricorsi avverso la loro esclusione da corsi universitari a numero programmato, osserva che, ad avviso del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, la soluzione più responsabile e dignitosa del problema consiste nel prevedere, in coerenza con i principi sanciti dalla legge n. 133 del 2001, la regolarizzazione delle iscrizioni a favore degli studenti che abbiano sostenuto con esito positivo almeno un esame entro il 28 febbraio 2001; auspica comunque che la proposta di legge in discussione costituisca l'ultimo intervento legislativo in materia, ritenendo che, per il futuro, debbano trovare piena attuazione le norme della legge n. 264 del 1999.

TITTI DE SIMONE, ribadita la contrarietà del gruppo di Rifondazione comunista al sistema del numero programmato per l'accesso ai corsi universitari, la cui attuazione è stata peraltro contraddistinta da scarsa trasparenza ed eterogeneità nei criteri seguiti dai vari atenei, preannunzia la presentazione di emendamenti volti a ripristinare il testo originario della proposta di legge n. 1773, inopinatamente modificato in senso peggiorativo nel corso dell'*iter* presso la VII Commissione; rileva inoltre che il provvedimento in discussione, in ossequio al principio di uguaglianza, è volto ad evitare ingiustificate disparità di trattamento nei confronti di numerosi studenti che hanno presentato ricorsi avverso la loro esclusione da corsi di laurea a numero chiuso.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI, *Relatore*, osserva che il testo della proposta di legge predisposto dalla VII Commissione è il migliore al quale si potesse pervenire,

osserva che la previsione di un'ulteriore sanatoria potrebbe essere percepita come un atto di ingiustizia dagli studenti che hanno accettato con serenità l'esito del concorso.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, ribadisce di condividere le considerazioni svolte dal relatore anche in sede di replica.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza i disegni di legge nn. 3664 e 3665, di conversione, rispettivamente, dei decreti-legge nn. 15 e 18 del 2003.

I disegni di legge sono assegnati, rispettivamente, alla VIII e alla II Commissione in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento.

Annunzio di petizioni.

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 39*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 11 febbraio 2003, alle 9,30.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 39*).

La seduta termina alle 19,20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

La seduta comincia alle 16,10.

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 febbraio 2003.

(È approvato).

In occasione della giornata della memoria dell'esilio delle popolazioni italiane dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia (ore 16,12).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la federazione delle associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati — saluto una sua delegazione, oggi presente in aula (*Generali applausi, a cui si associano i membri del Governo*) — celebra oggi la prima giornata della memoria dell'esilio delle popolazioni istriane italiane dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia. La drammatica vicenda di questi italiani è rimasta per troppo tempo confinata nelle pieghe nascoste della nostra storia. Solo in questi ultimi anni essa è stata pienamente riconosciuta nella sua tragicità ed ha acquisito uno spazio finalmente adeguato nella memoria della nostra nazione.

L'Italia intera si è finalmente riconciliata con questi suoi figli, non perché si siano risolte tutte le pendenze che ancora mantengono aperte le ferite di quei giorni, ma perché è stata finalmente restituita all'esodo degli istriani quella centralità nelle vicende nazionali dello scorso secolo che essa meritava per le grandi sofferenze che gli esuli dovettero sopportare.

La fine delle ideologie che si sono combattute nel corso del novecento ha

svelato tutto intero il dramma dei nostri esuli. La costruzione della grande famiglia europea consente di guardare oggi con fiducia al destino futuro di quelle terre di confine, rendendo sempre più sfuocato il ricordo del sanguinoso contrasto tra nazionalità che ha attraversato il periodo del fascismo e poi gli anni delle persecuzioni antitaliane del regime di Tito.

Onorevoli colleghi, oggi la Camera dei deputati ricorda il doloroso esodo di migliaia di nostri concittadini, costretti a lasciare l'Istria, Fiume e la Dalmazia, strappati dalle loro radici e privati per lunghi anni, nella loro stessa patria, della solidarietà morale cui invece avevano pienamente diritto.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Signor Presidente, la ringrazio per quanto lei ha detto, per questo atto d'amore nei confronti degli esuli da Fiume, Istria e la Dalmazia — centinaia di migliaia — cacciati allora dalle loro terre e che io ho ritrovato in ogni parte del mondo. Lo dico con profonda commozione, nello stesso tempo in cui il ricordo va ai caduti, agli italiani che sono stati massacrati dalla barbarie nelle foibe ed ai quali rivolgiamo il nostro pensiero, un nostro atto di omaggio e di devozione.

Questo è un riconoscimento ma, nello stesso tempo, un impegno, un impegno per la memoria, in modo che i ragazzi possano sapere e che la storia ritorni ad essere in mezzo a noi al di fuori di qualsiasi strumentalizzazione politica, nel rispetto totale della verità e della giustizia.

Per cui, atto d'amore, atto di devozione assoluta a voi che li rappresentate ed onore e gloria a tutti i nostri caduti martiri per l'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

Missioni (ore 16,15).

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armosino, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Bono, Cè, Cicu, Colucci, Contento, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Frattini, Galati, Gasparri, Maroni, Martinat, Martusciello, Matteoli, Micciché, Possa, Prestigiaco, Santelli, Sospiri, Stefani, Tortoli, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 1910 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 2002, n. 281, recante mantenimento in servizio delle centrali termoelettriche di Porto Tolle, Brindisi Nord e San Filippo del Mela (approvato dal Senato) (3605) (ore 16,16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 2002, n. 281, recante mantenimento in servizio delle centrali termoelettriche di Porto Tolle, Brindisi Nord e San Filippo del Mela.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 3605)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che le Commissioni VIII (Ambiente) e X (Attività produttive) si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per l'VIII Commissione, onorevole Germanà, ha facoltà di svolgere la relazione.

BASILIO GERMANÀ, *Relatore per l'VIII Commissione*. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghe e colleghi, il decreto-legge sottoposto alla nostra attenzione è stato adottato per consentire la prosecuzione dell'attività delle centrali di Porto Tolle, Brindisi Nord e San Filippo del Mela.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI** (ore 16,17)

BASILIO GERMANÀ, *Relatore per l'VIII Commissione*. È chiaro che queste ultime avrebbero dovuto adeguare le emissioni di fumi in aria al decreto ministeriale del 12 luglio 1990, che rappresentavano le linee guida del famoso decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988. Purtroppo, in questi anni, tali stabilimenti non hanno adeguato l'emissione dei suddetti fumi, con grosse conseguenze per le popolazioni che vivono in quei luoghi. In Commissione qualcuno dei colleghi mi faceva notare che Porto Tolle è un parco naturale ed io ho fatto presente che anche San Filippo del Mela insiste su un'area pregevole. Vi sono le isole Eolie, la città di Milazzo e San Filippo del Mela, sebbene non sia un parco naturale, è abitato da uomini: circa 400 mila persone vivono in quella zona in cui si trovano anche una

centrale dell'ENEL, una raffineria e le acciaierie. Negli anni cinquanta vennero operate queste scelte sotto la pressione dell'occupazione e dei problemi che il meridione ha sempre avuto e siamo stati costretti ad accettarle. Tuttavia, credo che, anche alla luce delle varie normative dell'Unione Europea, uno Stato che oggi fa parte dei sette paesi più industrializzati del mondo non possa consentire che si continui ad inquinare ed a creare problemi alla salute delle persone.

Il collega Saglia ha fatto riferimento a vari testi normativi che da allora si sono succeduti negli anni. Ebbene, dal 1988 ad oggi, sono trascorsi 15 anni. In questi anni si sarebbero dovute adeguare le canne fumarie di queste strutture alle esigenze dei cittadini, ma ciò non è stato fatto. Ebbene, oggi, alla scadenza del 31 dicembre 2002, il gestore della rete nazionale afferma che abbiamo bisogno di energia.

Ho a disposizione alcuni dati. La nostra nazione importa l'84 per cento dell'energia ed è chiaro che l'importazione di elettricità che deriva dall'energia nucleare rappresenta un esborso valutario verso l'estero. Il collega Armani vi ha fatto più volte riferimento. Allora, con un referendum, i nostri cittadini si espressero contro il nucleare e, in ossequio a tale volontà, non abbiamo il nucleare. Ma ciò ha determinato anche una perdita di manodopera, perché vi sono circa 3 milioni di ore lavorative che vanno alla Francia. Tuttavia, non è questo il problema.

Vorrei ancora citare qualche dato. Il ricorso al nucleare è in continua crescita e ciò si desume da uno scritto del 1993. A quella data, il livello mondiale di produzione del nucleare era pari al 17 per cento; il 24 per cento, signor presidente Armani, riguardava i paesi dell'OCSE, il 36 per cento riguardava la Comunità europea, il 59 per cento riguardava il Belgio ed il 78 per cento riguardava la Francia. Noi siamo diventati consumatori del nucleare, perdiamo ore di lavoro, esportiamo all'estero una valuta non dovuta, compriamo l'energia a 70 lire (questo era il prezzo secondo i dati cui abbiamo fatto riferimento, che

risalgono al 1993) e la rivendiamo ai cittadini italiani a 252 lire nella migliore delle ipotesi.

Addirittura, chi possiede la seconda abitazione paga anche 970 lire. Credo che una nazione che vuole essere competitiva sui mercati non possa avere un costo così alto per l'energia. Penso agli artigiani, ai commercianti ed alle piccole industrie costretti a produrre in modo operoso per poi trovare sul mercato europeo chi produce ad un costo più basso dovuto al minore costo dell'energia, della benzina e delle tasse. Ciò fa parte del nostro programma elettorale: pensiamo di poter mettere le nostre piccole aziende, i commercianti e gli artigiani in condizione di essere competitivi sui mercati europei.

Vorrei svolgere una considerazione a titolo personale con riguardo a San Filippo del Mela. Signor sottosegretario, si tratta di una zona meravigliosa in cui, grazie a Dio, il sole ed il mare splendido ci hanno dato la possibilità di praticare il turismo: è l'unica industria che nel meridione e nella nostra Sicilia ancora si regge con le proprie gambe. Ebbene, in questi giorni abbiamo avuto molte perplessità, insieme ai colleghi dell'opposizione, che hanno collaborato fattivamente, ed ai colleghi della maggioranza parlando dell'orimulsion. Si tratta di una miscela non facilmente controllabile che in tante parti del mondo non è voluta. Anche a tale proposito ho alcuni dati che possono essere importanti: tranne qualche paese che ha bisogno dell'orimulsion — il Venezuela lo esporta perché non sa cosa farsene — tanti paesi non lo vogliono per i problemi che può creare laddove c'è il mare. Signor sottosegretario, credo che in tal senso dovremmo pensare a come utilizzare l'orimulsion e ritengo non si possa pensare di utilizzarlo dove c'è il mare, come nel caso della centrale di San Filippo del Mela.

Vorrei svolgere un'ulteriore considerazione in merito all'importanza del decreto-legge sblocca centrali. Si tratta di un provvedimento molto importante perché i dati che ho fornito poco fa erano del 1993: da allora ad oggi non si è fatto niente. Il suddetto decreto che immette sul mercato

elettrico circa 8.200 megawatt di energia consentirà al Governo, alla maggioranza ed all'opposizione di non trovarsi all'improvviso sotto il ricatto della carenza di energia. Dunque, credo sarebbe importante, ad esempio attraverso un ordine del giorno, cercare di risolvere i problemi operativi della legge n. 55 del 2002. Infatti, mi risulta che tanti progetti sono stati già presentati per i quali viene seguito un ordine cronologico. È giusto seguire tale ordine, ma credo sia anche giusto consentire a coloro che sono pronti a produrre energia e a metterla sul mercato di farlo: ciò è utile per la carenza di energia e per essere concorrenziali sui mercati europei.

Concludo il mio intervento ringraziando i due presidenti ed i colleghi di maggioranza ed opposizione per il lavoro svolto in Commissione. Ritengo che potremmo trovare una soluzione per risolvere, finalmente, anche il problema dell'inquinamento che senza dubbio grava sulla salute dei cittadini.

PRESIDENTE. Il relatore per la X Commissione, onorevole Saglia, ha facoltà di svolgere la relazione.

STEFANO SAGLIA, Relatore per la X Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame, come ha ricordato il collega Germanà, è finalizzato a consentire la continuazione dell'attività delle centrali termoelettriche di Porto Tolle (in provincia di Rovigo), di Brindisi nord e di San Filippo del Mela (in provincia di Messina). Alcuni degli impianti facenti capo a tali centrali non risultano in linea con i parametri stabiliti dalla normativa ambientale. Pertanto, sulla base del decreto ministeriale del 12 luglio 1990, avrebbero dovuto sospendere la loro attività entro il 31 dicembre 2002.

Il gestore della rete di trasmissione nazionale, però, ha affermato con oggettività, occupandosi della sicurezza del sistema, che il fermo di tali centrali avrebbe peggiorato lo stato di criticità del sistema elettrico italiano. Da qui la decisione del Governo di assumere questo decreto-legge. In particolare, il gestore ha proposto for-

malmente il mantenimento in esercizio dei gruppi della centrale di Porto Tolle, dei quattro gruppi da 160 megawatt della centrale di San Filippo del Mela e del terzo gruppo di Brindisi nord con il quarto gruppo di riserva.

Il decreto-legge è stato poi anche corretto con alcuni emendamenti da parte del Senato. In particolare, nella nuova formulazione approvata dal Senato si è stabilito che il termine di ultimazione degli interventi di adeguamento ambientale è da attuarsi entro 24 mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge medesimo. Inoltre, un'altra modifica apportata dal Senato è che, per quanto attiene alla centrale di Brindisi nord, con il comma 4-*bis* si prevede una specifica trasformazione della stessa con tre gruppi a ciclo combinato, da realizzarsi entro il 30 giugno del 2006. Ritengo doveroso segnalare che tale termine, per quanto attiene alla centrale di Brindisi nord, comporterebbe la cessazione dell'esercizio della centrale prima del 31 dicembre del 2004, inficiando in qualche modo gli effetti dello stesso decreto-legge e quindi della stessa emergenza dichiarata dal gestore della rete. Pertanto, ovviamente nel rispetto del lavoro svolto dai colleghi del Senato, ci permetteremo nel corso dell'esame in Assemblea qui alla Camera di segnalare questo problema, al fine di verificare se vi sia la possibilità di una sua correzione.

Vale la pena cercare di analizzare il contesto nel quale stiamo dibattendo sul decreto-legge in esame. Occorre ricordare innanzitutto, come opportunamente ha fatto il collega Germanà, che, sempre a seguito delle segnalazioni del gestore della rete, il Governo ha adottato e il Parlamento ha convertito in legge il decreto-legge n. 7 del 2002 (più noto come decreto « sblocca-centrali »), con l'obiettivo di semplificare le procedure concernenti la costruzione e il potenziamento degli impianti di energia elettrica di potenza superiore ai 300 megawatt. Inoltre, è in discussione in questo momento presso la Commissione attività produttive della Camera il disegno di legge presentato dal ministro Marzano,

relativo al riordino del settore energetico. Antecedentemente ad esso, la medesima Commissione ha condotto una lunga indagine conoscitiva sul settore dell'energia, con l'audizione di tutti i soggetti interessati (istituzionali e privati), conclusasi con l'approvazione, quasi unanime, di un documento finale nel quale sono state segnalate alcune questioni che vale la pena ricordare.

Innanzitutto vi è la considerazione, condivisa da tutte le forze politiche, che il *mix* delle fonti energetiche nel nostro paese è particolarmente sbilanciato, rispetto agli altri paesi dell'Unione europea: in particolare continuiamo ad avere una produzione di energia che quasi per il 28 per cento proviene dall'olio combustibile, che è sostanzialmente la materia prima più inquinante per quanto attiene alle tecnologie conosciute. È emersa quindi la volontà di cercare di equilibrare questa bilancia con un maggiore utilizzo del carbone pulito ed anche con un'analisi sull'introduzione dell'orimulsion. Giustamente il collega Germanà ha fatto notare che l'orimulsion è una materia prima che provoca dei problemi di carattere ambientale e che dunque va utilizzata con cautela nei territori nei quali si intende utilizzarla. A tale proposito vorrei anche ricordare che, in particolare nella centrale termoelettrica ENEL di Brindisi sud, venne fatta una sperimentazione (condotta da un gruppo di lavoro composto, tra gli altri, dall'Agenzia nazionale per l'ambiente, dal CNR e dall'Istituto superiore di sanità), che giunse alla seguente conclusione: alla luce di quanto emerso dalla sperimentazione in oggetto è lecito affermare che per quanto attiene alle emissioni gassose e di particelle al camino, la gestione degli impianti di abbattimento è prioritaria rispetto alla scelta dei combustibili. In particolare, la gestione degli stessi impianti di abbattimento durante l'utilizzo del combustibile orimulsion è paragonabile a quella per l'olio combustibile ATZ. Ciò significa che attraverso le opportune opere di ambientalizzazione e di utilizzo delle migliori tecnologie disponibili vi è la possibilità di produrre energia da queste

fonti, con il dovuto rispetto delle condizioni ambientali (fermo restando — come detto anche dal collega Germanà — che poi bisogna valutare i territori nei quali si utilizzano tali risorse).

Vorremmo quindi affermare che la tutela della salute e della sicurezza dell'ambiente sono preoccupazioni assolute del Governo, senza « se » e senza « ma ». Proprio per questo si cerca di ragionare, anche attraverso questo decreto-legge, secondo percorsi effettivamente realizzabili da un punto di vista produttivo ed ambientale. È evidente che cercare di elaborare delle norme corrette, ma difficilmente attuabili, probabilmente non ci consentirebbe neppure di arrivare ad alcuni obiettivi ambientali che ci si è posti.

In particolare, vorrei ricordare che all'articolo 21 del disegno di legge presentato dal ministro Marzano e attualmente in discussione, come dicevo prima, presso la Commissione attività produttive della Camera si dispone che nel periodo 2003-2010 vi siano delle soglie decrescenti di emissione di anidride carbonica, ai fini del rispetto della percentuale di riduzione delle emissioni previste dal protocollo di Kyoto. Ciò dimostra l'intenzione del Governo di rispettare tali impegni e di avviare le procedure necessarie per la sua realizzazione.

Tornando al merito del decreto-legge in esame, occorre ricordare che, in caso di mancata presentazione dei piani di gestione da parte delle aziende che detengono la proprietà di queste tre centrali, entro 30 giorni si limiterebbe l'esercizio delle centrali e, trascorsi 60 giorni, addirittura si avrebbe l'immediata chiusura degli impianti. Quindi, anche in questo caso, vi è la dichiarazione esplicita del Governo della necessità di prevedere tempi certi per le opere necessarie all'ambientalizzazione.

Occorre, inoltre, prendere atto con realismo delle esigenze immediate ed operare al fine di scongiurare situazioni di blocco dell'energia, che avrebbero gravi conseguenze sul sistema produttivo e sulla stessa vita dei cittadini. Non bisogna, ovviamente, indulgere ad alcuna forma di

allarmismo, ma è bene intervenire per tempo al fine di evitare possibili gravi inconvenienti.

In tale contesto, l'iniziativa assunta dal Governo con il decreto-legge in esame si pone l'obiettivo di assicurare la produzione degli impianti già citati e delle tre centrali interessate e, al tempo stesso, di stabilire un percorso certo per avviare a soluzione i problemi di carattere ambientale. A fronte dell'esigenza della sicurezza e del fabbisogno vi sono, infatti, quelle legate al rispetto dei parametri previsti dalla normativa sull'ambiente.

Le procedure ed i tempi stabiliti dal decreto-legge appaiano fornire sufficienti garanzie, anche in relazione al ruolo riconosciuto alle regioni. A tale riguardo vi è la volontà, non tanto nel percorso legislativo, quanto nella realizzazione di questi progetti, di attuarli attraverso conferenze di servizi e, quindi, attraverso un percorso virtuoso con gli enti locali.

In conclusione, corre l'obbligo di sottolineare che i pareri espressi dalle Commissioni competenti sul tema sono stati favorevoli, fatta eccezione per il parere espresso dal Comitato per la legislazione che ha segnalato una difficoltà di coordinamento con riferimento al comma 4-bis dell'articolo 1. Rispetto a tale osservazione le Commissioni non hanno ritenuto di dover accogliere un ulteriore approfondimento che, evidentemente, trattandosi di una osservazione dal Comitato per la legislazione, sarà possibile verificare, valutare ed approfondire durante la discussione in aula.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Nel 1990, un decreto ministeriale impose nuovi limiti di emissione in atmosfera per tutte le centrali elettriche.

L'adeguamento ambientale degli impianti doveva essere progressivo e terminare al 31 dicembre 2002. Quasi tutte le centrali si sono adeguate, ma le centrali di cui sopra — quelle di Porto Tolle, Brindisi

Nord e San Filippo del Mela — non hanno avuto le autorizzazioni locali per fare i lavori di ambientalizzazione previsti e, al 31 dicembre 2002, non sono risultate pronte a rispettare i nuovi limiti di emissione.

Il gestore della rete di trasmissione nazionale — e non il Ministero — considera le tre centrali indispensabili per la sicurezza del sistema elettrico nazionale. Su proposta del ministro Marzano è stato allora adottato il decreto-legge n. 281 del 23 dicembre 2002, che evita la chiusura delle tre centrali; se così non fosse stato, il picco di domanda elettrica, tradizionalmente più elevato nella stagione invernale e, in questi giorni, ancora più evidente a causa della bassissima temperatura, avrebbe potuto non essere soddisfatto, con drammatiche conseguenze per la nazione intera e, in particolare, per le zone adiacenti alle tre centrali.

Il provvedimento copre un periodo transitorio, dal momento che il decreto-legge « sblocca centrali » ha già autorizzato — come affermava il relatore — nuovi impianti per 8.200 megawatt di energia e la trasformazione di alcuni vecchi impianti. I nuovi impianti e i vecchi impianti trasformati hanno caratteristiche ambientali compatibili con gli impegni internazionali che l'Italia ha assunto per l'emissione di CO₂. Quindi, entro il 2005, la situazione sarà completamente difforme, rendendo così credibile e documentato il carattere transitorio del provvedimento.

Per effetto del decreto-legge 23 dicembre 2002, n. 281, i proprietari dei tre impianti hanno già predisposto i piani di gestione che prevedono un funzionamento massimo fino all'80 per cento della capacità produttiva e il massimo contenimento oggi possibile delle emissioni.

I piani di gestione devono essere approvati dal Ministero delle attività produttive; nel documento di approvazione saranno ridefiniti gli interventi di ambientalizzazione che andavano fatti entro il 31 dicembre 2002 e sarà confermata al 31 dicembre 2004 la nuova scadenza per la loro attuazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, credo che la prima considerazione da fare rispetto a questo decreto-legge è che siamo, sostanzialmente, di fronte ad un fallimento. Si tratta del fallimento dello Stato di diritto e della nostra organizzazione, a tutti i livelli, sia nazionale sia locale, perché non si sono fatti rispettare i parametri di legge e per 13 anni si è consentito a tre aziende che producono energia elettrica di continuare ad inquinare. Purtroppo, a distanza di pochi giorni dalla fine del 2002, qualche giorno prima di Natale, abbiamo avuto l'amara sorpresa di un decreto-legge che consente un'ulteriore proroga a tre realtà industriali che non hanno saputo né voluto mettersi in regola.

Entrando nel dettaglio, questo decreto-legge è finalizzato essenzialmente a consentire la continuazione dell'attività di tre centrali termoelettriche, vale a dire quelle di Porto Tolle, in provincia di Rovigo, di Brindisi nord e di San Filippo del Mela, in provincia di Messina. Alcuni di questi impianti fanno capo ad un'azienda importante per il nostro paese. Sto parlando dell'ENEL. Purtroppo, essi non risultano assolutamente in linea con i parametri stabiliti dalla normativa ambientale e avrebbero dovuto essere chiusi il 31 dicembre 2002. Convertire in legge questo decreto-legge significa impedire la chiusura di impianti industriali che superano ampiamente i valori limite di emissioni inquinanti stabiliti dalla nostra legislazione sia per quanto riguarda l'aria sia per quanto riguarda la ricaduta al suolo di sostanze pericolose per l'ambiente e, soprattutto, per la salute dei cittadini.

La posizione dei Verdi su questo provvedimento è di assoluta contrarietà, non soltanto per il fatto che si tratta di un provvedimento contro l'ambiente, ma anche perché riteniamo sia, come al solito, un ennesimo attentato alla legalità, all'equità e alla giustizia, oltre che alla nostra Costituzione. Ancora una volta, ci vediamo chiamati a convertire un decreto-legge che, oggettivamente, nella forma e

nella sostanza, viola la nostra Costituzione, *in primis* perché non possiede alcuno dei requisiti indicati dall'articolo 77 della Costituzione. L'urgenza è smentita dal fatto che le norme che si intende disapplicare risalgono al 1990; inoltre, né l'urgenza né la stessa necessità di mantenere aperti i tre impianti risultano dimostrate dalla relazione che accompagna il decreto-legge.

Oltretutto, a nostro avviso, questo provvedimento configura, dal punto di vista sostanziale, una palese violazione di valori fondamentali come la difesa della salute e dell'ambiente, ritenuti meritevoli di tutela costituzionale e garantiti dagli articoli 9 e 32 della Costituzione stessa. La gravissima ed ingiustificabile inadempienza, questa volta — devo dire — non del Governo bensì dei gestori degli impianti, viene completamente coperta da questo Governo con l'ennesimo atto di irresponsabilità nei confronti della legge, della sicurezza e della tutela dei cittadini.

Devo dire che in questi 13 anni si sono susseguiti diversi governi e, quindi, la responsabilità va attribuita, sicuramente, a quanti nel corso degli anni hanno preferito mantenere la situazione così com'era, nonostante una forte opposizione sociale nei comuni ove sono situati questi impianti. Si tratta di un'opposizione trasversale che si manifesta anche oggi e che riguarda tutte le forze presenti in Parlamento, che, pur nelle diverse posizioni espresse in aula, a livello locale combattono contro la presenza di queste realtà inquinanti.

Purtroppo, devo aggiungere che è uso costante di questo Governo annullare, abrogare e rendere inattuabili tutte le norme che stabiliscono dei limiti — peraltro, spesso già elevati — all'inquinamento dell'aria e del suolo da parte di imprese, vuoi perché surrettiziamente considerate indispensabili, vuoi per motivi di fabbisogno energetico, come in questo caso, vuoi per motivi di emergenza sociale o per un'inconfessabile sudditanza culturale di questa maggioranza, ma purtroppo anche di una cultura esistente nel nostro paese in diverse forze politiche, nei confronti di

tutto ciò che è sviluppo e profitto, anche quando questo va a discapito della salute.

La questione centrale, secondo noi, è che il Governo ha dato una risposta all'inadempienza dei gestori seguendo un metodo sbagliato, perché invocando supreme esigenze di carattere energetico consente la prosecuzione a tempo indefinito dell'attività di queste centrali e non vi sarà più alcun riferimento al rispetto delle linee guida per il contenimento delle emissioni inquinanti da parte delle centrali termoelettriche che furono già stabiliti con un decreto ministeriale il 12 luglio 1990.

Il tempo trascorso da quella data certifica come ci siano stati omissioni e ritardi per adeguarsi alle leggi del nostro Stato da parte della proprietà delle tre centrali. Il decreto-legge configura una sorta di sanatoria ritagliata su misura per i tre impianti i quali, al contrario di altri, non si sono messi in regola con i limiti massimi di emissione stabiliti 13 anni fa, in ciò violando lo stesso principio di eguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione, a tutto svantaggio degli operatori economici che in questi anni hanno adattato la potenza degli impianti alle esigenze di tutela della salute, investendo in complessi interventi di « ambientalizzazione ».

Ci domandiamo cosa penseranno quei gestori di centrali i quali si sono messi in regola per tempo compiendo importanti investimenti sia tecnologici che economici e che ora scoprono che, se non lo avessero fatto, non sarebbe successo loro nulla. Ma questa è una tipologia di domanda ricorrente con il Governo Berlusconi: una domanda che sicuramente si sarà fatto anche chi ha sempre pagato fino all'ultima lira di tasse, chi non ha mai esportato capitali all'estero o chi non mai barato sui bilanci.

La cosa più preoccupante è pensare, con queste modalità di Governo — dai condoni, alla sterilizzazione dei reati ambientali come nel caso dei rifiuti (e il decreto « salva *pet-coke* » a Gela insegna) —, quanti saranno, da oggi in poi, coloro che si preoccuperanno di adeguarsi alle normative vigenti o preferiranno attendere il decreto « salvatutto » di turno. Se fosse

stato così indispensabile, il Governo avrebbe forse potuto stabilire una proroga ma doveva comunque mantenere in atto la normativa sui limiti di emissione, perché la sua modifica può consentire agli impianti di continuare a funzionare, di fatto, senza alcuna regola e senza alcun parametro.

Inoltre, non è possibile ignorare che, a seguito della riforma del titolo V della Costituzione, il nuovo testo dell'articolo 117 inserisce, tra le materie a legislazione concorrente, la tutela della salute, il governo del territorio, la produzione, il trasporto e la distribuzione nazionale dell'energia. Inoltre, lo stesso articolo 117 nel nuovo testo prevede che spetti alle regioni la potestà legislativa con riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato.

Vorrei ricordare che, con la sentenza n. 53 del 1991, la Corte costituzionale ha stabilito che non spetta allo Stato disporre con decreto del Ministero dell'ambiente la cessazione dell'efficacia di precedenti provvedimenti amministrativi regionali difformi dalle linee guida e dai valori minimi e massimi fissati; ma soprattutto con la sentenza n. 407 del 2002, la Corte costituzionale ha stabilito che l'ambiente, come la salute, è un valore universale, quindi, suscettibile di tutela trasversale in termini di competenza. Pertanto, sono pienamente legittimi i provvedimenti regionali maggiormente cautelativi rispetto alla normativa nazionale. Per fortuna, nel corso dell'esame al Senato, anche grazie agli emendamenti presentati dai Verdi, sono state introdotte almeno alcune modifiche per ribadire la competenza regionale, anche se sono probabilmente insufficienti.

Questo decreto-legge contiene impropriamente una disciplina innovativa per la messa in regola dei tre impianti che risulta difforme da quella adottata per il resto delle centrali termoelettriche in Italia, mentre sarebbe stato forse più opportuno e, comunque, certamente più corretto dal punto di vista giuridico e costituzionale avviare l'iter di un apposito disegno di legge ordinario sulla base del quale avviare

un dibattito approfondito e serio sull'impatto che queste centrali hanno sull'ambiente, sulle sostanze che esse prevedono di utilizzare in futuro o sulle altre centrali termoelettriche in genere.

In particolare, riguardo la vicenda dell'orimulsion — sulla quale interverremo successivamente, quando passeremo all'esame degli emendamenti che abbiamo presentato — non presenteremo soltanto emendamenti, ma ci riserviamo anche di presentare un ordine del giorno. Per ciò che concerne i pericoli che minacciano il nostro mare Adriatico — considerato che due di queste centrali sono situate proprio lì —, inquinato oltre che da queste centrali anche dai reflui urbani industriali di tante città del nord, del centro e del sud prive di depuratori, questi ultimi derivano anche dal trasporto, su carrette del mare, di prodotti petroliferi e di altre sostanze pericolose. A proposito di ciò, i Verdi hanno presentato una mozione e ben due disegni di legge — che, lo speriamo, verranno calendarizzati al più presto, a differenza di provvedimenti come questo di cui abbiamo iniziato l'esame — sui quali, se la tutela dell'ambiente e del nostro mare Adriatico è interesse di tutti, vorremmo si registrasse un dibattito, un consenso e la convergenza di tutti i gruppi sia di maggioranza sia di opposizione.

Comunque, come ambientalisti, ma prima di tutto come rappresentanti del popolo italiano, ci domandiamo se i disastri e le conseguenti inchieste della magistratura su Marghera, su Priolo — per citare solo il fatto più eclatante e più recente —, non abbiano insegnato nulla a questo Governo e alla nostra classe politica nazionale. Se qualcuno pensa di trasformare per decreto delle industrie pericolose ed inquinanti in realtà impunibili e con licenza di uccidere, dovrà assumersene la responsabilità morale e civile di fronte a tutti i cittadini.

Vogliamo dire subito e con chiarezza che sarà utile ed importante registrare i nomi di tutti coloro che voteranno a favore di questo provvedimento: per i cittadini che subiranno questa legge e perché domani, quando fra qualche anno

si scopriranno i danni alla salute e all'ambiente che avrà provocato anche questo provvedimento, andranno ricordati i nomi di coloro che oggi si professano rappresentanti del popolo, ma che senza nessuna remora condannano un numero enorme di cittadini impotenti a subire l'avvelenamento dell'aria e del suolo; e ciò solo perché tre gestori di impianti termoelettrici non hanno ottemperato in tempo ad una normativa risalente a ben tredici anni fa.

D'altronde, pensando all'ENEL, se, per quanto riguarda Porto Tolle e l'altro l'impianto siciliano, non ha ottemperato al decreto ministeriale del 1990, ci sarebbe da chiedersi come mai questa azienda abbia speso migliaia di miliardi negli affari della telefonia — con *Wind* — o nel settore delle *multiutility*. Ecco descritta la posizione dei Verdi rispetto a questo decreto-legge: in ogni caso, avremo, comunque, modo di parlarne nel corso dell'esame degli emendamenti.

Noi crediamo sia importante raggiungere alcuni obiettivi in corso di discussione e che sia possibile modificare e migliorare questo decreto-legge. Nutriamo speranze nel lavoro che verrà svolto nei prossimi giorni; credo vi siano degli emendamenti interessanti che potranno essere condivisi, anche perché la situazione a livello comunale nei tre centri oggetto di questa proroga, di questa deroga vede sicuramente schierati — in maniera magari contrapposta alla posizione che abbiamo oggi in quest'aula tra i vari partiti — la popolazione e le forze politiche locali. Quindi, credo che, anche ascoltando ciò che arriva dal territorio, il Parlamento potrà, forse, riuscire a migliorare questo provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il Parlamento è chiamato, ancora una volta, ad esprimersi in materia di centrali elettriche e di impianti di generazione elettrica a seguito di un in-

tervento per decreto-legge del Governo nazionale. Ciò era già stato fatto con il cosiddetto decreto-legge «sblocca centrali»; ad un anno di distanza da quel provvedimento, il Governo chiede di convertire in legge un altro decreto-legge che, questa volta, potrebbe essere chiamato proroga centrali.

Con il decreto-legge che ci si accinge a convertire in legge dello Stato si prospetta il mantenimento in servizio delle centrali termoelettriche di Porto Tolle, Brindisi nord e San Filippo del Mela, e si chiede di prorogarne la vita, ma per decidere occorre sapere bene di che cosa si tratta. Si tratta di centrali che rappresentano un caso acclarato di non adeguamento alle norme vigenti relative alla pericolosità delle emissioni dovuta alla vecchia tecnologia produttiva e di generazione, ivi compreso il tipo di combustibile utilizzato. Sono centrali la cui vita è caratterizzata da una certa monotonia di continuità nello sfruttamento, senza che siano intervenuti mai elementi di innovazione e, pertanto, avrebbero dovuto cessare di funzionare alla fine del 2002. Due di questi impianti di generazione sono stati trasferiti ad altra proprietà rispetto a quella originaria, ma né la proprietà pubblica prima né quella privata oggi pare siano in grado di garantire una loro rapida riconversione, un loro adeguamento ai parametri di riferimento in materia di emissioni e di inquinamento.

Queste centrali si potrebbero chiudere se non fosse che in un anno il decreto sblocca centrali ha dato luogo, come ci ha riferito anche il sottosegretario, solo all'autorizzazione, ma nessun cantiere per 8200 nuovi megawatt ed un certo numero di permessi di rinnovamento. Il decreto sblocca centrali ha prodotto forse allora troppa burocrazia, permessi, ma non un solo megawatt in più ed ha determinato solo un gran numero di contenziosi con regioni ed enti locali. Lo stesso risultato si potrebbe ottenere anche con questo decreto proroga centrali se il loro adeguamento alla norma si voglia imporre attraverso procedure che replicano quelle cen-

tralistiche previste dal decreto sblocca centrali che, a sua volta, replica quelle previste dalla legge obiettivo.

Ciò va chiarito a premessa di qualsiasi osservazione relativa alla tempistica, alle sanzioni e a quant'altro, alle proposte innovative che possono essere introdotte per migliorare il decreto stesso. Non vi è, cioè, e non vi sarà un futuro che contempi maggiore potenza installata compatibile con l'ambiente e con le esigenze del territorio se non si persegue il consenso delle popolazioni locali e dei loro legittimi rappresentanti istituzionali e se ciò non lo si fa anche con un riconoscimento di meccanismi atti a definire patti ed accordi, a Costituzione vigente, con le regioni e gli enti locali, patti dei quali ciascun contraente si senta tenuto a rispettare il contenuto ed i tempi, ma così non è previsto nella norma proposta. Infatti, il decreto, ad esempio, utilizza il potere sostitutivo previsto dall'articolo 120 della Costituzione, per quanto dovuto alla materia energetica interessante il Ministero delle attività produttive, ma per farlo l'accento è posto sulla sicurezza del sistema elettrico nazionale, non su un procedimento concertativo, verificabile in tempi certi, la cui inottemperanza possa far scattare, concordemente con i soggetti contraenti il patto, i poteri sostitutivi dello Stato.

Diverso poi è il potere di intervento statale per quanto riguarda la materia ambientale per la quale sono definite potestà che non richiedono concorrenza. Prorogare d'imperio per decreto il funzionamento delle centrali oggetto del provvedimento può far correre il rischio di trovarsi di fronte a cattive sorprese se questa proroga non fosse inserita in un contesto di consenso locale e di programmazione nazionale e regionale collimanti, come in realtà si presenta oggi, cioè astratta dai contesti territoriali e dal consenso delle popolazioni e dei cittadini interessati. Il gestore della rete nazionale, infatti, ha posto la questione nei termini di un rischio di *blackout*, venendo a mancare quasi 5 mila megawatt di potenza instal-

lata potenziale (circa, se non erro, il 10 per cento del totale della potenza nazionale).

Tuttavia, questa informazione non ci indica quali siano le alternative possibili fra due o tre anni all'eventualità di una cessazione della produzione di energia delle centrali termoelettriche di Porto Tolle, Brindisi Nord e San Filippo del Mela, eventualità da non scartare se dovesse dimostrarsi che i limiti previsti dalla legge non saranno rispettati dagli operatori nemmeno con l'utilizzo di combustibili quali l'orimulsion per Porto Tolle o San Filippo del Mela; oppure, se entro quella data, fine 2004-inizi 2005, non si dovesse realizzare neanche la riconversione a ciclo combinato della centrale di Brindisi nord.

Invece il richiamo del gestore della rete nazionale ci dice che siamo molto vicini alla soglia di rischio per il sistema nazionale, considerato che il picco massimo delle richieste di potenza sulla rete elettrica italiana è stato registrato il 12 dicembre 2002 con 52590 megawatt, ovvero 600 megawatt in più rispetto allo scorso anno. È chiaro che solo l'importazione salva l'Italia dal *blackout*: con oltre 50000 gigawatt importati che si aggiungono ai 270 mila di produzione nazionale, si superano infatti di soli 10 mila gigawatt quelli richiesti dal paese, ovvero oltre 300 mila. Ma l'importazione ha, tra le altre controindicazioni (tra cui la dipendenza) anche quella oggettiva della saturazione della rete: nuove non si impiantano dall'oggi al domani! Quindi, anche per questo motivo, senza una vera programmazione nazionale e territoriale che offra la possibilità di realizzare rapidamente nuove centrali utili a prevedere e a realizzare il rifacimento delle vecchie, quanti altri decreti-legge proroga centrali *ad hoc* dovrà discutere il Parlamento?

Questo è il vero problema che il decreto-legge non può nascondere, problema al quale peraltro non si offre soluzione nemmeno con il disegno di legge d'iniziativa del Governo di riordino del settore energetico, di cui dovremo occuparci nei

prossimi mesi e che è già all'attenzione, in sede referente, della Commissione attività produttive.

Come il Governo scelga le priorità, selezioni le domande di nuove centrali o di *repowering* delle vecchie, non è dato sapere, se non che la programmazione del Ministero delle attività produttive, al momento, è svolta soltanto in base ad uno strumento improprio: la data di protocolazione delle domande stesse.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, si programma con il protocollo: ecco perché è al nostro esame adesso il decreto-legge proroga centrali, formulato con tutti gli errori che abbiamo voluto segnalare con i nostri emendamenti migliorativi ed ecco perché il precedente che può rappresentare questo decreto-legge è talmente importante per cui non se ne può sottovalutare la portata. Questo decreto-legge potrà fare scuola: di conseguenza, molti soggetti tenteranno di adottare lo stesso comportamento al riprodersi delle medesime condizioni. Per questo, non è consentita alcuna leggerezza né un sornione centralismo del Governo centrale perché impatterebbe con la ribellione del territorio. Non è praticabile alcuna procedura dirigitica separabile dall'ambiente locale e soprattutto non lo è per chi predica, oltre il federalismo, la *devolution*; non è consentito alcun pragmatismo di sorta, contrapposto all'esigenza di programmazione verso la quale e verso chi la sostiene si guarda spesso con un sospetto ideologico.

Non è consentita alcuna limitazione delle esigenze di un processo di liberalizzazione, al quale è affidata nel mercato la possibilità di reperire le risorse necessarie ad incrementare la produzione di energia elettrica del paese ed insieme non è consentito alcun atteggiamento lassista in termini di ricerca di modalità di produzioni compatibili con l'ambiente, rispettose dei limiti previsti per le emissioni in atmosfera, né è consentito sottovalutare il ruolo della ricerca applicata in questo campo.

Lo sforzo del legislatore, anche quando questi sia il Governo, deve sempre essere quello di superare il richiamo all'emergenza. Una legislazione di tipo emergen-

ziale e frammentaria è indice di insicurezza, produce insicurezza la cui ricaduta è a sua volta negativa, ai fini del dispiegarsi di un processo sicuro di liberalizzazione, per il quale servono certezza e continuità d'azione, non legislazione d'emergenza e decreti-legge *ad hoc* definiti.

Eppure basterebbe semplicemente applicare la legislazione esistente, a cominciare dai decreti Letta e Bersani, ai quali possono essere apportati i correttivi necessari ai fini di un adeguamento ai tratti di modifica e di evoluzione del sistema elettrico. Ma anche solo per applicare le leggi esistenti, prima di farne delle nuove, occorrerebbe disporre dei dati e delle informazioni di quadro. Invece, non solo non si danno le sufficienti informazioni di quadro, ma non si dice, né ci si pone il problema di quanti saranno da qui a due anni gli impianti che si troveranno nelle medesime condizioni delle centrali di cui discutiamo oggi e che andranno sottoposti a chiusura o a riconversione, anche in relazione all'accordo e al portato dell'accordo sulle nuove quantità di emissione e sui limiti di emissione in sede europea e che, per essere riconvertiti, devono essere sostituiti da altri impianti, dei quali non si conosce la disponibilità effettiva nel tempo medio-breve. Al garante della rete nazionale occorre chiedere un piano di utilizzazione complessivo, non solo quello relativo alle tre centrali. Che razza di modo di programmare è quello dettato dall'urgenza?

I piani di gestione, che sulla base del piano del gestore della rete di trasmissione nazionale occorrerebbe chiedere a ciascun operatore nel campo della generazione, hanno bisogno di tempi medi di realizzazione e di certezza legislativa, indipendentemente dall'emergenza. Infatti, per ottenere una tensione adeguata verso piani precisi, su cui convergano tutti i soggetti economici ed istituzionali interessati, occorre fissare tempi certi, due anni e non di più per quegli impianti come i tre oggetto del decreto-legge, per i quali sono da pianificare l'adeguamento e l'ambientalizzazione, pena la chiusura degli im-

pianti medesimi, per adeguarli ai limiti di emissione previsti dal decreto del Ministero dell'ambiente del 12 luglio 2001.

I produttori non devono minacciare la chiusura, ma devono adeguarsi, pena la chiusura degli impianti e il non riconoscimento di nuova equivalente potenza installabile da parte degli stessi. Ma una sanzione di questo tipo occorrerebbe prevederla, perché non c'è. Per fare ciò occorre spingere con più vigore verso il mercato, perché aumenti il numero degli operatori e dei soggetti disponibili ad investire nel settore della generazione elettrica e nei processi di innovazione della stessa, a cominciare da quelle a forte contenuto ambientale. Ad esempio, occorrerebbe evitare che le società ex genco si accomodino indisturbate a vendere la loro energia a ENEL, non intervenendo sul miglioramento degli impianti che hanno acquistato. Ecco perché le regioni devono poter decidere con il garante della rete nazionale e il ministro dell'ambiente — e quello delle attività produttive, quando è necessario — in modo da definire piani che prevedano sino all'effettiva chiusura degli impianti stessi.

In questo senso vanno alcune nostre proposte emendative che sottoponiamo all'attenzione dell'Assemblea, dei relatori e del Governo. In particolare, il gruppo DS-l'Ulivo ha presentato emendamenti che tendono a fare in modo che, da parte del proprietario dell'impianto, si determini un preciso rispetto dei tempi di realizzazione degli interventi di ambientalizzazione e che quindi, in mancanza di questo impegno, la centrale sia progressivamente e rapidamente condotta alla chiusura, compatibilmente con le esigenze di sicurezza e di efficienza della rete elettrica nazionale.

Il Parlamento, dopo due anni dall'approvazione della legge, deve essere posto nelle condizioni di non dover tornare a deliberare sulle medesime centrali e sulla medesima materia. Devono essere poste cioè le condizioni perché, se l'ambientalizzazione delle centrali non sarà raggiunta, queste siano chiuse. Perciò serve un ruolo attivo di tutti i protagonisti istituzionali e degli operatori.

Come si possa determinare questa condizione è quel che nel decreto-legge non si dice e forse non è la sede per dirlo, ma non lo si dice neanche altrove.

Nemmeno nel disegno di legge Marzano si dice quali siano, oltre allo sblocca centrali, i provvedimenti adottati o adottabili per fare in modo che nel 2004 sussistano, comunque, le condizioni per una alternativa ai 5 mila megawatt che possono venire a mancare dalla eventuale chiusura delle tre centrali ed i nuovi siti in cui possano collocarsi le nuove produzioni.

Anche per questo motivo, all'inizio del 2005 dovremmo già essere in pieno mercato libero dell'energia e la cattiva qualità e l'insicurezza non si accoppiano con il mercato, così come la competizione tra forme diverse di generazione non sopporta l'attardarsi di un sistema di generazione fatto di vecchie centrali contestate localmente e contestabili sul piano delle compatibilità ambientali che sprecano risorse e che mal si concilierebbero con il pieno dispiegarsi, ad esempio, della borsa elettrica in regime di concorrenza.

Per fare concorrenza ci vuole più offerta rispetto ad una domanda valutata in crescita, in crescita nonostante l'immobilità di un'economia compressa e piatta.

La domanda di energia cresce più della crescita quantitativa del PIL perché più qualità dei servizi e della vita porta a consumare più energia la quale, a sua volta, deve assolutamente essere prodotta con meno sprechi, a minor costi economici ed ambientali, per la salute, nella sicurezza e nella continuità del servizio per i cittadini e gli utenti. Ciò si ottiene anche con la differenziazione dei combustibili impiegati e delle tecnologie che sottostanno all'innovazione nella generazione di energia. Si ottiene anche chiudendo linee e cicli di produzione vecchi, sostituendoli con nuovi, in siti nuovi, liberando pezzi di un territorio da restituire alla sua originaria vocazione, quali, ad esempio, i parchi naturali.

Militano anche altri motivi di carattere più specifico (oltre a quelli generali di cui ho parlato) in direzione di una valutazione negativa del decreto-legge, nel caso in cui

il Governo e la maggioranza dovessero insistere a mantenerlo così com'è senza alcuna sostanziale modifica. I motivi locali vanno da quelli di Porto Tolle, di una centrale di potenza quasi doppia rispetto alle altre, oggi alimentata ad olio combustibile (domani forse ad orimulsion, miscela di bitume naturale dell'Orinoco, miscela di bitume ed acqua ad alto contenuto di zolfo), ai motivi relativi a Brindisi nord che da tempo aspetta la riconversione in ciclo combinato, a quelli di San Filippo del Mela, centrale ad olio combustibile con progetti controversi di possibile riconversione ad orimulsion.

Su quest'ultima centrale, peraltro, vi è un problema relativo alla legislazione della regione che, per ridurre le emissioni, ha ottenuto, con una propria legge, l'effetto di ridurre la capacità produttiva della centrale che, quindi, opera già al di sotto delle potenzialità. Oltre a ciò, vi è anche il problema relativo al combustibile utilizzabile da parte dei produttori, molto dubbio sia a Porto Tolle sia a San Filippo del Mela dove si verrebbe a definire l'ambientalizzazione con l'uso di orimulsion che non solo presenta emissioni ad alto contenuto di zolfo ma che necessita di modalità di utilizzo (dal trasporto al riutilizzo delle scorie gessose delle lavorazioni) non propriamente compatibili con parchi nazionali, fluviali o marini e con le coste del nostro mare italiano.

Ciò detto, resta da sottolineare che, comunque, vanno stabiliti tempi, modalità di intervento, date certe e sanzioni in grado di ottenere effettivamente i risultati attesi, insieme ad un approccio al tema energia che sappia valorizzare contemporaneamente liberalizzazione e programmazione. Se si vuole, si può cominciare anche dall'emergenza di un decreto-legge come questo. La maggioranza ed il Governo se vogliono, quindi, possono già dimostrare la loro disponibilità a lavorare in questa direzione da oggi. Noi non rinunceremo a fare la nostra parte, la parte di un'opposizione che non fugge davanti ai problemi ma ne indica le soluzioni e si batte perché, in tema di centrali termoelettriche e di energia, gli

interessi del paese possano coincidere con quelli dei cittadini, degli utenti, dei consumatori e dei produttori, dell'ambiente e della natura (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario di Stato, onorevoli colleghi, credo che la discussione relativamente al disegno di legge di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 2002, n. 281, recante mantenimento in servizio delle centrali termoelettriche di Porto Tolle, Brindisi nord e San Filippo del Mela, che è già stato approvato dall'altro ramo del Parlamento, sostanzialmente ci invita ad una riflessione che è sicuramente antica e tuttora aperta. È antica perché il rapporto tra lo sviluppo, la ricerca di migliori condizioni di vita per l'uomo e l'ambiente, la difesa dell'ambiente, la tutela della qualità della vita, sostanzialmente rappresentano le due facce di una stessa medaglia, ma anche una continua contrapposizione, una continua lotta che non si è ancora risolta, che è tuttora aperta, probabilmente perché non abbiamo ancora trovato e non riusciamo a trovare l'elemento di equilibrio tra lo sviluppo e la tutela dell'ambiente. Questa, però, è anche l'occasione perché ancora una volta si confrontino due modalità, due metodi di approccio ai problemi: da una parte chi pensa di risolvere tutto in un colpo, dall'altra chi pensa che, invece, con la gradualità e facendo un passo volta, probabilmente, ci si avvicina di più all'obiettivo finale.

Ho detto questo, in premessa, signor Presidente, colleghi, perché ritengo che questo decreto rappresenti una pezza che viene posta su un problema che rimane aperto. Il problema non viene affrontato, le scelte vengono rinviate. Abbiamo sentito nella presentazione da parte dei relatori e anche nell'intervento del sottosegretario che, sostanzialmente, non si poteva e non si può fare diversamente. Il gestore della rete ha bisogno di energia, il paese chiede

energia; il gestore ne ha la necessità e, quindi, il produttore dice: vado avanti, ma, se chiudo, di energia non ve n'è. Mi pare che sostanzialmente possiamo ridurre a questo la questione.

Il sottosegretario ha aggiunto, un po' a difesa dell'ente produttore, dell'azienda produttrice, che i piani di ambientalizzazione sono stati presentati, ma gli enti locali li hanno bloccati. Io non conosco le altre situazioni, ma quella della mia regione, quella della mia provincia la conosco bene. Se dobbiamo essere precisi, come lo è stato il sottosegretario, io preferisco esserlo un po' di più e dire in quest'Assemblea che la responsabilità del blocco del piano di ambientalizzazione per le centrali di Porto Tolle è totalmente a carico della regione Veneto, che mai ha partecipato agli incontri promossi dal ministero, il quale ha sempre interloquuto con la provincia di Rovigo e con il comune di Porto Tolle o con i comuni interessati all'area. Non lo dico certamente per polemica, lo dico perché resti agli atti di questo Parlamento che anche in questa materia la regione Veneto ha sicuramente una pesante responsabilità. Tornando al decreto, occorre dire che esso ci è stato presentato come qualcosa di dovuto (non si può fare diversamente, si dice).

Certamente, dal 1990 al 2002 si sono susseguiti diversi governi e quindi credo che nessuno di noi, in quest'aula, possa alzare il dito in modo più incisivo di altri ma che ognuno di noi in maniera serena e pacata abbia il dovere di sottolineare gli elementi di difficoltà, di debolezza e le mancate scelte che, anche questa occasione, non riusciamo a fare con questo decreto.

In un paese che — è già stato ricordato — è la settima potenza internazionale, l'approvvigionamento energetico è sicuramente importante ma il tema della diversificazione delle fonti energetiche mi pare ancora aperto così come il tema della limitazione dei consumi energetici che significa educare i nostri ragazzi ad un approccio diverso con i beni, con l'energia, con i consumi; la ricerca di soluzioni alternative; i fondi per la ricerca e l'in-

novazione tecnologica. Questi, io credo, sono i temi che un paese serio cerca di approfondire e a cui cerca di dare risposte. Certamente, questi sono i temi che vanno posti oggi, per allora, in una programmazione. E non mi nascondo dietro un dito dicendo che, facendo questo, oggi possiamo chiudere le centrali ma colgo l'occasione per richiamare le forze politiche e, prima ancora, il Governo perché mi pare che questi siano i temi sui quali, sicuramente, abbiamo il dovere di procedere e di ricercare le soluzioni.

Questo decreto-legge, sostanzialmente, si limita a prendere atto del fatto che non sono state diminuite le emissioni in atmosfera, che non si è provveduto a limitare i danni ambientali, e dunque, è necessario chiudere un occhio perché il paese ha bisogno di energia, concedendo due anni di tempo per provvedere a questi piani di ambientizzazione; insomma, è una proroga per i prossimi due anni. Ci saremmo aspettati uno sforzo di fantasia da parte del Governo e, soprattutto, un'attenzione un po' più particolareggiata.

Il collega relatore ricordava la specificità del territorio del San Filippo del Mela. Io non conosco quella zona e mi fido certamente delle parole del relatore, non conosco la zona di Brindisi nord ma, essendo residente nella provincia di Rovigo, ho qualche cognizione della realtà del delta del Po e della realtà di Porto Tolle. Devo dire, signor Presidente, che noi riteniamo — dico noi per dire la comunità polesana — che la scelta, fatta in quegli anni, di individuare nel delta del Po la centrale nucleare Enel di Polesine Camerini sia stata una scelta sicuramente intelligente. Noi riteniamo che oggi quell'area sia stata recuperata al territorio nazionale a pieno titolo, mentre qualcuno, in quegli anni immaginava, che ad est della strada statale Romea si potesse sostanzialmente lasciare che la situazione andasse come natura voleva (il collega Grotto probabilmente lo sa meglio di me).

In quegli anni la scelta è stata quindi intelligente, in quanto con essa si volle dire che il territorio italiano non finiva con la strada romea, ma andava oltre; oggi quel

territorio è stato pienamente recuperato alla comunità nazionale ed è stato scoperto come area di particolare pregio ambientale: esso, infatti, è parte del parco regionale del delta del Po, e, assieme al parco veneto ed al parco regionale del delta del Po dell'Emilia-Romagna, forma sostanzialmente un'unica area protetta; ebbene, in questo momento il modello di sviluppo di quell'area deve tener conto della sua vocazione ambientale: deve cioè tenere in debita considerazione le opportunità e le sue potenzialità ambientali, che possono tradursi in sviluppo, ricchezza ed occupazione.

È per questo motivo, signor Presidente, che il collega Grotto ha presentato una proposta emendativa, alla quale mi riservo di aggiungere la mia firma, tendente a dichiarare la sostanziale disponibilità del territorio del delta a, tra virgolette, pagare l'ultimo prezzo in termini di approvvigionamento energetico al tavolo nazionale; vorremmo, però, che in quest'aula vi fosse almeno un segnale politico che consenta di dire che alla fine di questo processo, al termine del percorso di ambientizzazione, al termine dell'investimento che l'ENEL andrà ad attuare in questa centrale, tale area potrà essere recuperata, attraverso un modello di sviluppo che sia coerente, che sia in linea con la tutela dell'ambiente, con la valorizzazione dell'ambiente, con l'utilizzo intelligente del valore ambientale. Questo mi pare sia l'elemento di maggiore preoccupazione che mi permetto di sottoporre all'attenzione dell'Assemblea.

Non voglio sottrarmi al tema che più di qualche collega ha evidenziato; non è oggetto di questo provvedimento la tipologia di carburante da utilizzare. Dal punto di vista politico, ritengo che in un processo produttivo — lo dico nella mia semplice e non certamente lunga o ricca cultura industriale — ci si debba preoccupare maggiormente di quali siano i guasti che lo stesso potrebbe portare all'ambiente; in una parola, quando si brucia qualcosa, credo ci si debba preoccupare dei fumi immessi nell'aria e, quindi, del possibile inquinamento (non ci dovremmo

particolarmente preoccupare della materia che viene utilizzata in un processo produttivo). Mi attengo a questo e dico che la preoccupazione, che per la verità riscontro nel provvedimento, è quella di far sì che anche queste tre unità produttive rientrino, seppure con ritardo, nei parametri previsti dalla legge, rispettando quelle percentuali che ormai 12 anni fa l'Italia si è data per controllare che un'attività produttiva, seppur importante ed a volte necessaria al paese (come in questo caso), non sia esercitata superando determinati limiti di inquinamento.

Infatti, il bene ambiente è un bene che abbiamo e che, sostanzialmente, non ci è dato in proprietà, ma che vogliamo e dobbiamo consegnare ad altri.

Signor Presidente — concludo davvero — se questo provvedimento sollecitasse il Governo e le forze politiche a prendere in più seria considerazione la necessità della domanda energetica nel nostro paese, fornendo risposte più coerenti con una visione generale del problema, allora probabilmente potremmo anche dimenticare il decreto-legge stesso, sul quale, però, in questo momento, preannuncio il voto contrario da parte del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo.

Tuttavia, se questo voto contrario dovesse assumere un determinato significato e portare ad un ragionamento nuovo e diverso, probabilmente, anche questa occasione non sarebbe stata persa (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sandri. Ne ha facoltà.

ALFREDO SANDRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è stato ricordato dagli altri colleghi intervenuti, il provvedimento in esame proroga i termini di adeguamento degli impianti di tre centrali di produzione di energia elettrica. A questi gestori non sono stati sufficienti 13 anni (come prevedeva la legge del 1990) per mettersi in regola e due anni sono i tempi supplementari che vengono concessi.

Il decreto-legge è necessario? Data la situazione, la risposta non può che essere affermativa. Tuttavia, è doveroso chiedersi per quali ragioni le tre centrali in oggetto non hanno adeguato gli impianti e non hanno rispettato i tempi, continuando ad impregnare l'aria ed il suolo di sostanze ritenute pesanti per l'ambiente e per la salute dei cittadini.

Come hanno detto gli altri colleghi della minoranza, non siamo interessati alla polemica per la polemica, ma non vi è dubbio alcuno sul fatto che i ministeri competenti avevano l'obbligo di attivare tutte le iniziative del caso per richiamare i gestori al rispetto dei tempi e delle scadenze previste dalla legislazione vigente. Perché questi ritardi? Lo hanno ricordato anche gli altri colleghi. La relazione al decreto-legge non dice nulla al riguardo ed è priva di documentazione tecnica; pertanto, non ci è dato conoscere lo stato degli impianti, i progetti per la loro riconversione e le ragioni del contenzioso. Semplicemente, si chiede di concedere una proroga a termine, motivando il tutto con l'impellente necessità di produrre energia per il paese. Sarebbe stato più corretto informare sullo stato dell'arte, sulle reali difficoltà che si sono incontrate nella messa a norma delle centrali e, soprattutto, prevedere nel provvedimento stesso un indirizzo per la soluzione delle controversie tra le proposte del gestore e la posizione degli enti locali territoriali.

Non è, infatti, difficile immaginare che le ragioni del ritardo debbano essere ricercate nel fatto che i gestori di questi impianti (sicuramente, ciò vale per la centrale dell'ENEL di Porto Tolle) non si sono limitati a proporre un programma di ambientalizzazione per rientrare nelle norme previste dalla legge del 1990, ma hanno fatto coincidere tale rientro con un progetto di riorganizzazione della centrale, finalizzato, in primo luogo, all'abbattimento dei costi di produzione.

Nei progetti di ambientalizzazione sono previste nuove e più sofisticate tecnologie, funzionali alla riduzione delle immissioni inquinanti nell'aria e sul suolo, ma soprattutto siamo in presenza di programmi di

riconversione produttiva con l'uso di combustibili meno costosi, come l'orimulsion nel caso di Porto Tolle e di San Filippo del Mela in Sicilia.

Quando l'amministratore delegato dell'ENEL, il dottor Scaroni, afferma che l'obiettivo della ristrutturazione della centrale di Porto Tolle è la sostituzione dell'olio combustibile oggi utilizzato per la sua alimentazione con l'orimulsion, poiché in questo modo il prezzo dell'energia prodotta si riduce del 30 per cento, propone qualcosa di più della messa a norma degli impianti per la riduzione delle immissioni nell'aria di sostanze inquinanti. La causa del ritardo è, dunque, l'intreccio tra l'ambientalizzazione delle centrali in discussione, la loro riorganizzazione produttiva e la previsione dell'uso di combustibili pesanti che provoca reazioni negative tra la popolazione.

È del tutto evidente che i gestori delle centrali utilizzeranno il provvedimento per tagliare corto anche rispetto alla discussione aperta con le comunità locali sulla proposta, appunto, di utilizzo dei combustibili pesanti. Per di più, allo stato attuale, i gestori hanno un solo progetto sul tavolo il quale risponde ad un unico obiettivo: la ristrutturazione delle centrali per ridurre i costi di produzione attraverso l'utilizzo di combustibili che meglio rispondono a queste esigenze.

Per la realizzazione, quindi, di tali impianti due anni sono di misura. Abbiamo voglia a proporre ordini del giorno, come la Lega ha fatto al Senato, per impegnare il Governo a verificare se l'orimulsion sia un buon combustibile. La verità è che con la proroga per l'ambientalizzazione delle tre centrali stiamo approvando gli unici progetti presentati dal gestore realizzabili nei prossimi due anni. Si tratta di progetti sui quali insistono forti resistenze da parte delle comunità locali.

Il decreto-legge è necessario, ma riteniamo esprima un atteggiamento pilatesco del Governo in quanto ci si rifiuta di gestire le ragioni del conflitto. Finge di fare la voce grossa al gestore e si guarda bene dall'offrire uno sbocco alle riserve

manifestate dalle comunità locali: per questo lo riteniamo inadeguato. La proroga doveva essere accompagnata da un indirizzo in grado di raccordare il bisogno di produrre energia con le sensibilità territoriali.

Ciò vale soprattutto per la centrale di Porto Tolle in quanto ubicata al centro di una zona di particolare pregio ambientale. Stiamo parlando di un'area di oltre 100 mila ettari di valli e dossi, in cui insistono centinaia di ettari di pinete. Si tratta di un insieme di fattori ambientali considerati, unitamente al delta del Guadalquivir in Spagna e del Rodano in Francia, gli ultimi residui di macchia deltizia mediterranea europea.

Ricordo che l'area del delta del Po è stata proposta nei documenti di programmazione economica nazionale degli anni settanta come un'area da destinare ad un parco naturale interregionale a fini multipli; che diverse convenzioni europee finalizzate alla salvaguardia delle aree di maggior pregio ambientale d'Europa intervengono con vincoli sul territorio; che le regioni Veneto ed Emilia-Romagna in questi anni hanno istituito, con leggi regionali, due parchi naturali; che in questi anni le stesse attività produttive si sono rese partecipi di tale processo procedendo alla riconversione di settori importanti del turismo, della pesca e dell'agricoltura con produzioni e servizi di alto profilo ambientale. Dunque, se può essere giustificata la scelta compiuta dall'ENEL trent'anni fa di ubicare in quell'area la centrale, oggi tale scelta non trova più una sua giustificazione, al contrario.

Ci si propone di approvare un piano di ristrutturazione e, invece di avviare un graduale alleggerimento della presenza industriale energetica nell'area, se ne prevede un ulteriore appesantimento. L'orimulsion, il combustibile con il quale si prevede di alimentare la centrale per produrre 2 mila megawatt, è uno dei peggiori. Per filtrare i fumi della combustione si dovranno utilizzare 600 mila tonnellate all'anno di calcare. Una volta usato lo si dovrà impacchettare e smaltire, per cui alla centrale si dovrà affiancare una nuova

attività produttiva *in loco*, nel delta del Po, per trattare l'utilizzo della roccia come rifiuto nocivo.

Inoltre, si stanno concedendo all'Edison le autorizzazioni per la realizzazione, a pochi chilometri di distanza, di un enorme serbatoio per lo stoccaggio e la distribuzione di gas liquido: 60 miliardi di metri cubi all'anno, trattati ad una temperatura di 160 gradi sotto zero, in mare, nell'area del Delta del Po (peraltro vorrei dire che questo impianto è stato rifiutato da Monfalcone e da Fano). Viene quindi spontanea una domanda: ma cosa intendiamo fare di quest'area? Un parco industriale energetico o un parco naturale? Siamo proprio sicuri che l'unica strada sia quella di ipotecare per altri trent'anni un'area territoriale di questo livello?

Come vedete, l'interrogativo non riguarda l'ambientalizzazione dovuta per legge, così come non è prevalente l'argomento della salute dei cittadini. Il tema è cosa si intende fare dell'area deltizia del più grande fiume d'Italia. Le regioni Veneto ed Emilia-Romagna hanno scelto: un parco naturale. L'ENEL e l'Edison vogliono invece un'area destinata alla produzione di energia. E il ministro dell'ambiente cosa ne pensa?

Noi siamo convinti della necessità di mettere in campo scelte che gradualmente restituiscano a quest'area la sua vocazione naturale. Siamo per una scelta in base alla quale la centrale di Porto Tolle venga alimentata da combustibili compatibili con il territorio. Così come riteniamo che in accordo con le regioni il ministro debba predisporre un piano che preveda nei prossimi 13 anni la chiusura della centrale e la realizzazione di impianti sostitutivi nel territorio delle due regioni, Veneto ed Emilia-Romagna; ciò per non compromettere il fabbisogno energetico del paese. Ma siamo anche dell'idea che la costruzione del serbatoio gassifero sia autorizzata solo e in quanto risulti positiva una valutazione ambientale strategica: la procedura del *lavage* (come è d'obbligo dal 2004 per quelle opere di forte impatto ambientale in aree dove ne risulta precario l'equilibrio).

Gli emendamenti da noi presentati vanno in questa direzione. Ci auguriamo pertanto che la discussione svoltasi in Commissione, così come i rilievi mossi anche da colleghi della maggioranza (della Sicilia e del Veneto), ne suggeriscano l'approvazione, in particolare laddove proponiamo una riconversione a termine della centrale di Porto Tolle nell'area del parco del delta del Po (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Questo disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 281, che il Senato ci ha trasmesso, contiene una proroga per il mantenimento in servizio delle centrali termoelettriche di Porto Tolle, Brindisi nord e San Filippo del Mela. Preannuncio subito che siamo contrari a questo decreto-legge, perché pensiamo che questo provvedimento governativo rappresenti un significativo segnale di allarme di una situazione probabilmente destinata ad aggravarsi. In sostanza si vuole mettere il Parlamento di fronte ad un fatto compiuto: si dice in buona sostanza — come hanno accennato anche i colleghi che mi hanno preceduto — che di fronte ad un possibile eventuale *blackout* elettrico dobbiamo condannare le popolazioni di alcuni territori italiani a respirare, ancora per anni, aria inquinata. Se siamo giunti a questo punto la responsabilità non è di chi ha sempre combattuto tutti i processi di inquinamento ambientale in questo paese, bensì ritengo che siamo di fronte alle conseguenze derivanti dalle politiche liberiste che sono state realizzate anche in settori strategici (rispetto ai quali altri paesi hanno ben altri comportamenti), come indubbiamente quello della produzione di energia elettrica.

Nell'ambito del mercato elettrico, abbiamo conosciuto una politica di liberalizzazione e di privatizzazione molto spinta, una sorta di retromarcia rispetto alla grande riforma che portò, negli anni '60, alla nazionalizzazione dell'energia

elettrica e che caratterizzò l'esperienza riformatrice di quel primo centrosinistra.

Vi è stato prima il decreto legislativo Bersani e, successivamente, questa politica è stata confermata e aggravata, con un carico in più dal punto di vista ideologico, dal Governo Berlusconi. Ma questa politica sta mostrando le sue prime crepe, le sue prime contraddizioni e le sue prime conseguenze negative.

In forza delle linee per il contenimento delle emissioni inquinanti, approvate nel 1990, si decise dunque la chiusura di tutti gli impianti che, entro il dicembre 2002 — quindi, ci sono stati 12 anni di tempo per attuare queste misure —, non avevano posto in essere gli investimenti necessari per ridurre le emissioni in atmosfera entro i valori limite fissati dalla legge.

Gli impianti dei quali è stata decretata la chiusura dal 1° gennaio dell'anno in corso sono, appunto, quelli oggetto di questo decreto-legge: quello di Porto Tolle, in quanto non è stata ancora ultimata l'ambientalizzazione; quello di San Filippo del Mela, perché non è stato adeguato alle nuove normative regionali; quello di Brindisi nord, in quanto non è stata ancora completata la trasformazione della centrale a ciclo combinato.

Il fabbisogno di energia elettrica — scrive il gestore nazionale della rete — è in continuo e costante aumento. Tuttavia — facendo anche riferimento a considerazioni svolte prima di me — è discutibile che questo fabbisogno venga risolto attraverso la via dell'incremento della produzione, anziché attraverso l'altra possibile via, vale a dire quella del risparmio energetico. A questo riguardo, non esiste alcuna iniziativa apprezzabile, né dal punto di vista della semplice e banale propaganda, né dal punto di vista dell'informazione e dei suoi benefici, né dal punto di vista dell'educazione dei consumatori, dei giovani e delle famiglie né, tantomeno, dal punto di vista organizzativo del sistema industriale tesa ad affrontare questo problema. E questo — onorevole Germanà ed altri — è il primo punto e non si può sfuggire a questo dibattito con continui richiami alla cosiddetta oggettività dei bi-

sogni materiali, in quanto non esiste un'unica via per affrontarli, non esiste *one way*, almeno non sarebbe dovuta esistere in un pensiero economico un po' più articolato di quello americano, come quello europeo: esistono diverse strade possibili.

Naturalmente, la discussione è interessante proprio perché uno sostiene una strada e uno sostiene l'altra, ma nessuno può affermare che un'alternativa non esiste; esiste, eccome! Esiste un'ipotesi di risparmio energetico che costa fatica, che costa investimenti, che costa soprattutto intelligenza e capacità di programmazione delle proprie azioni in ogni campo. Dunque, questa via esiste, ma non viene perseguita.

Il consumo elettrico, nel 2002, ha raggiunto i 310,3 miliardi di chilowattora, con un incremento sull'anno precedente dell'1,8 per cento, in parte recuperato da un aumento produttivo delle centrali nazionali, in parte attraverso una saturazione degli elettrodotti sui quali importiamo energia elettrica dall'estero.

Ciononostante, anche recentemente, nel mese dicembre, pur con condizioni favorevoli rispetto all'anno precedente — cioè, bacini idroelettrici pieni, inverno non rigido, poche centrali ferme per manutenzione —, il gestore nazionale della rete ci informa che siamo andati vicini ad un *blackout* elettrico, esponendo il paese alla stessa situazione accaduta nella ricca ed opulenta California.

Siamo, quindi, ad un paradosso: è lo stesso gestore nazionale della rete che ci chiede di non fermare queste tre centrali, appellandosi a superiori ragioni di sicurezza nazionale e, nello stesso tempo, venendo meno ai vincoli in materia di impegno ambientale che pure, dodici anni fa, ci si era solennemente posti. In altre parole, ciò significa che, dopo anni di politiche di liberalizzazione, l'erogazione dell'energia elettrica nel nostro paese non è più garantita a tutti i cittadini che la richiedano sia per scopi produttivi sia per usi domestici.

Quindi, la scelta di non battere la strada del risparmio energetico a tutto

campo comporta, poi, un'ipotesi di deficit di produzione che forza i vincoli ambientali che ci siamo dati e spinge a provvedimenti o, comunque, ad azioni o a punti di vista quali quelli contenuti nel decreto-legge al nostro esame.

Penso che ciò dimostri come la liberalizzazione del mercato elettrico e la privatizzazione dell'ENEL abbiano rappresentato una scelta sbagliata. So bene che questa scelta non è responsabilità soltanto dell'attuale Governo. Lo so bene e ho citato l'argomento in diversi articoli. Ne ha parlato lo stesso ministro Tremonti, in una sorta di resipiscenza, dalla quale non si capisce se davvero abbia avuto un ripensamento o se sia animato da una polemica politica contro il passato Governo di centrosinistra e contro i ministri, suoi predecessori. In ogni caso, in un'intervista significativa, consegnata all'autorevole quotidiano della Confindustria, *Il Sole 24 Ore*, egli diceva che, come è noto, nel periodo in cui, purtroppo, ha governato prevalentemente il centrosinistra — non purtroppo perché abbia governato, ma purtroppo per la scelta di cui sto parlando adesso —, vale a dire negli anni dal 1991 al 2001, l'Italia ha prodotto un volume di privatizzazioni inferiore soltanto a quello voluto dall'iperreaganiana signora Thatcher. Cito a memoria, non avendo trovato i ritagli di giornale, ma posso sbagliare di poco.

Quindi, siamo di fronte — diciamo così — ad un'orgia di privatismo e ad un inno alla dismissione dello spazio pubblico in campo economico; all'interno di questa scelta, indubbiamente, è intervenuta la privatizzazione dell'ENEL. E lo stesso Tremonti si chiedeva se questa fosse stata un'azione veramente intelligente e se avere dismesso l'ENEL e alcune società, mettendole in pratica in mano a colossi di provenienza straniera, avesse rappresentato una scelta giusta. Infatti, l'operazione non ha portato a 1.000 centrali gestite da privati allegri e — diciamo così — contenti del proprio lavoro, come è nella retorica liberale. Si è trattato, semplicemente, della sostituzione del monopolio pubblico, che, però, in qualche modo, poteva essere gestito nell'interesse della politica nazionale,

attraverso il privilegio di monopoli che, invece, non sono condizionabili in ordine alle esigenze della politica nazionale.

Dunque, siamo di fronte ad un disastro dal punto di vista della concezione di un'economia integrata tra pubblico e privato e ad un disastro dal punto di vista della concezione del liberalesimo puro. Aggiungo che, se qualcuno avesse letto qualche scritto, non ultimi quelli del compianto signor Carlo Marx, forse si sarebbe potuto arrivare a queste conclusioni senza rifare l'esperienza. Ma, naturalmente, non possiamo chiedere a Tremonti ciò che Tremonti non può dare. Indubbiamente, quest'intervista sollevava un dubbio forte sulla spinta alla privatizzazione e segnalava la privatizzazione dell'ENEL tra gli errori commessi. E, tuttavia, si va avanti sostanzialmente su questa strada.

Il *management* (termine orrendo, persino non semplice da pronunciare ma che va molto di moda), il famoso ticket alla testa dell'ENEL, molto celebrato e molto ben retribuito, ha portato avanti questa politica di ridimensionamento dei centri ricerche, di licenziamenti di oltre 50 mila addetti, di riduzione degli investimenti sull'ambientalizzazione delle centrali, per cercare di puntare ad una multiattività in campo finanziario dell'ENEL, come l'ambita telefonia sul cui altare abbiamo già bruciato l'informatica — operazione questa che è il colmo della stupidità dal punto di vista di una politica economica nazionale —, o nel settore delle cosiddette *multiutility*.

In sostanza, qui siamo e qui restiamo — ahimè — e abbiamo quindi un decreto-legge che proroga centrali che sono fuori dalla norma sotto il profilo dei vincoli ambientali. Onorevole Germanà — l'ho seguita via video, anche se fisicamente non ero presente —, so bene che altrove l'energia elettrica viene prodotta dal nucleare e che questa costa meno. Dico, naturalmente, che per la Francia — vorrei usare un'espressione di un comico, che peraltro mi è molto simpatico — la proprietà statale non è al 100 per cento: se potesse, l'avrebbe al 110 o al 120 per cento. Si tratta di una battuta, anche perché, es-

sendoci in funzione il nucleare, ben si comprende che questo avviene. Ma ritorciamo nuovamente al campo delle sette pertiche, cari colleghi. Come prima, abbiamo un'alternativa: incremento della produzione energetica o risparmio energetico; moltiplicazione, evangelicamente, dei pani e dei pesci o divisione dei medesimi. Dico per inciso che in nessun vangelo dei quattro evangelisti esiste il termine « moltiplicazione »: si trattava di divisione. Questo era il miracolo, cioè non quello dell'opulenza, ma della solidarietà, perché nell'opulenza i miracoli li fanno tutti, forse anche Berlusconi: infatti è quando, diciamo così, la cinghia stringe e bisogna fare la solidarietà che il miracolo acquista un valore. Naturalmente, si tratta di una metafora etica, non è che sono impazzito e penso di risolvere il problema con le candele: è una metafora; saprete apprezzarla nel bene o nel male.

Anche qui siamo di fronte ad una scelta. O mi si dice che Three Miles Island è un'invenzione del cinematografo di Hollywood o mi si dice che Chernobyl è una manovra sovversiva dei ceceni; allora, chi sostiene questo può dire: avanti con il nucleare. Se invece questo non è (e ancora oggi chi adotta bambini handicappati che sono stati oggetto delle radiazioni nucleari emesse a Chernobyl sa quali disastri sull'umanità siano stati compiuti) forse ci si pensa due volte.

Siamo nuovamente punto d'accapo. Prevalgono il calcolo economico, il criterio della profittabilità, il discorso sui margini o prevale un'idea più pensosa delle future generazioni che mette insieme risparmio energetico — che ci fa bene, perché c'è uno spreco, francamente, insopportabile: potremmo largamente fare a meno di tante luci o di tanti elettrodomestici contemporaneamente accesi e questo non riguarda solo la vita domestica ma anche le produzioni industriali —, con criteri di diversa concezione dell'intrapresa economica che non concentra in grandi luoghi, ma distribuisce sul territorio la produzione di cose essenziali come l'energia e, dunque, rifiuta

come scelta la questione del nucleare e si sposta verso forme di produzione alternative di energia.

D'altro canto, onorevoli colleghi, a questo punto mi rivolgo, in modo particolare, alle forze del Governo del centrodestra e capisco che posso andare molto al di là di questo provvedimento, ma siccome siamo in sede di discussione sulle linee generali, signor Presidente, per me « generale » non è il comandante dell'armata ma è un tentativo di ampliare i nostri riferimenti. In questo senso, non è che noi possiamo — per l'esattezza voi, o meglio Bush figlio — attaccare la Corea del nord perché costituisce un pericolo per l'umanità dal punto di vista della possibile produzione di bombe atomiche nucleari semplicemente perché riattiva la produzione nucleare che la stessa Corea del nord definisce essere a scopi di pace, cioè a scopi di produzione energetica, e poi ritenere che la produzione nucleare in campo energetico sia la soluzione della civiltà verso la quale ci battiamo.

Non si può arrivare a questo livello d'ipocrisia: se si critica il nucleare da una parte, non lo si può esaltare dall'altra. Il massiccio utilizzo del nucleare a scopi di pace si collega, inevitabilmente, con la ricerca a scopi bellici, come già il geniale Albert Einstein ebbe ad osservare dopo che fu lui — naturalmente, sotto la scorta di un'esperienza — a sollecitare i famosi studi che poi portarono ad Hiroshima e Nagasaki.

Bisogna — diciamo così — avere un minimo di consequenzialità, di coerenza, logica, prima ancora che politica. In ogni caso, questo è un confronto; io non accetto il discorso portato avanti da chi afferma che altrove l'energia elettrica costa di meno e, quindi, per non doverla importare, si è costretti a scendere sullo stesso terreno di altri; in buona sostanza, questo è lo stesso discorso della ricerca di forza lavoro al minimo prezzo. Dobbiamo, invece, porre due problemi: un risparmio energetico che si colleghi ad un'idea diversa, più umana, meno consumistica e meno subordinata ai fragili miti della vita comune odierna, ed un rispetto per l'am-

biente. Tale bene, infatti, finché non avremo scoperto un altro pianeta vivibile nel nostro universo — o nei tanti, ipotetici, universi che possono esistere secondo alcuni astrofisici — rimane il più importante, quindi lo dobbiamo preservare. In caso contrario, coloro che verranno dopo di noi ci accuseranno di insipienza politica e di insensibilità morale ed umana.

Come vedete, quindi, anche un decreto-legge di questa natura solleva interrogativi, grandi e discutibili punti di vista. Cerchiamo di parlarne, non mettiamo sempre in evidenza il cappello dell'emergenza, della necessità e della paura di rimanere al buio chiusi in ascensore, con conseguente esplosione demografica come successe in una vicenda newyorkese di tanti anni fa.

Questo è il punto che giustifica il nostro dissenso radicale; in conseguenza di ciò, valuteremo gli emendamenti che i colleghi hanno presentato, ma noi, in questo caso, abbiamo scelto una strada radicale — nel senso della radice e non dell'omonima forza politica —, cioè quella di non presentare emendamenti, ma di contrapporci frontalmente a questo decreto-legge. Naturalmente, ce ne assumiamo tutte le responsabilità, anche di fronte al pericolo di rimanere al buio; se non altro, resterà viva — non dico la luce, perché esagererei — una fiammella di intelligenza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grotto. Ne ha facoltà.

FRANCO GROTTA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'approvazione di questo provvedimento permette il funzionamento di tre centrali termoelettriche, nonostante esse siano nettamente fuori legge per quanto riguarda il limite delle emissioni di gas e di inquinanti in atmosfera. Le centrali in questione sono quelle di Porto Tolle, Brindisi nord e San Filippo del Mela. Questi impianti non risultano in linea con i parametri stabiliti dalla normativa ambientale e, pertanto, sulla base del decreto ministeriale del 12 luglio 1990, avrebbero dovuto vedere sospesa la loro attività il 31 dicembre 2002.

Il mantenimento in servizio delle predette centrali viene disposto a seguito della richiesta del gestore della rete di trasmissione nazionale per evitare il pericolo di ripetute interruzioni nella fornitura di energia elettrica e, quindi, per garantire continuità nella copertura del fabbisogno energetico nazionale.

È da rilevare come il comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge in questione preveda che i proprietari degli impianti presentino entro il 24 gennaio del 2003 il piano di gestione degli stessi. Si desume, pertanto, che i predetti piani siano già stati presentati e sarebbe oggi interessante, anche per la discussione, conoscerli per valutare in modo più appropriato i termini della questione.

La mia prima valutazione sul provvedimento in esame è di carattere generale. Il provvedimento è il primo di tanti interventi di analoga natura e vi è il pericolo che ne seguiranno inevitabilmente altri nei prossimi anni proprio per garantire, così si dice, l'energia al paese. Questo si verificherà per una serie di motivi ed il primo fra tutti è la scarsa disponibilità di capacità produttiva (circa cinquantamila megawatt), a fronte di un fabbisogno nazionale che proprio lo scorso 12 dicembre del 2002 ha raggiunto un nuovo picco storico di potenza massima richiesta sulla rete elettrica italiana (circa 53 mila megawatt) e che negli anni a venire sarà destinato a registrare altri picchi di maggiore intensità.

In questo momento si riescono a coprire queste punte solo grazie all'energia elettrica che importiamo dall'estero e che, nelle migliori condizioni possibili, ci garantisce circa 6 mila megawatt. Questa è la ragione per cui, pur in presenza di un'indempienza grave rispetto al decreto del Ministero dell'ambiente del 12 luglio del 1990 che avrebbe comportato la chiusura immediata delle centrali oggetto del provvedimento in esame, si è dovuto ricorrere alla decretazione d'urgenza.

Cosa succederà una volta approvato il disegno di legge del ministro Marzano sul riordino del settore energetico, attualmente discussione alla X Commissione

della Camera e che prevede, per il periodo 2003-2010, norme ancora più stringenti per la riduzione delle emissioni previste dagli impegni assunti dal protocollo di Kyoto? Assisteremo al proliferare di decreti-legge per il mantenimento in attività di una serie di impianti di produzione che non rispettano le normative ambientali? Certo, vi è da sperare che il decreto «sblocca centrali», nel medio periodo, favorisca una maggiore capacità produttiva e che, attraverso la realizzazione di nuove linee di trasmissione, sia possibile gestire al meglio i flussi di energia tra le varie zone del paese.

All'articolo 1, comma 2, si dice che il piano di gestione deve tenere conto del decreto del Ministero dell'ambiente del 2 aprile 2002, n. 60. Il rispetto delle soglie di qualità dell'aria-ambiente può esser ottenuto, utilizzando l'uso di combustibile a ridotto tenore di zolfo (tra l'altro, non viene specificata la percentuale di zolfo che deve essere presente in questo combustibile) e riducendo l'energia prodotta tramite la realizzazione anticipata di interventi di adeguamento delle centrali.

Non si capisce quali provvedimenti si dovrebbero adottare se, malgrado questi interventi, i limiti imposti dalla normativa del 2002 (mi riferisco al decreto del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio n. 60 del 2002) non venissero rispettati.

Altro elemento di poca chiarezza contenuto nel suddetto provvedimento riguarda il comma 5, laddove si stabilisce che, a partire dal 1° gennaio 2003, gli impianti non potranno produrre più dell'80 per cento della potenza complessiva installata. Un primo dubbio riguarda il calcolo del limite: va posto solo per i gruppi interessati alla proroga, cioè quelli non ancora ambientalizzati, o a tutti i gruppi delle centrali (è un altro interrogativo che il provvedimento non chiarisce)? Se così fosse, si potrebbe prevedere una compensazione per i gruppi non a norma. Inoltre, lasciare la possibilità che questo limite possa subire alcune deroghe sia a salire (necessità della rete elettrica), sia a scendere (necessità di natura am-

bientale), senza indicare le procedure da attuare per l'applicazione di queste deroghe, lascia margini di incertezza sull'intero comma.

Analogo discorso va attribuito al comma 6: o si definiscono regole certe o l'intera norma diventa incontrollabile. Con questo decreto-legge il Governo tenta di realizzare un sostanziale compromesso fra l'esigenza di produzione di energia per il paese, mantenendo in funzione le tre centrali, e quella di stabilire un piano di gestione che rispetti gli aspetti ambientali legati al funzionamento di questi impianti.

Ritengo che la procedura stabilita in questo decreto-legge non fornisca sufficienti garanzie per la salute dei cittadini e la tutela del territorio. Il decreto-legge, infatti, attribuisce al gestore delle reti di trasmissione un ruolo improprio, basato sulla priorità della produzione di energia rispetto alle problematiche ambientali e di tutela della salute pubblica. Fra l'altro, non viene riportato l'ente preposto per il controllo continuo del rispetto delle normative vigenti in materia di emissioni. Credo che il controllo, specialmente in questa fase, sia fondamentale per dare sicurezza e tranquillità ai cittadini e al territorio dove sono ubicate tali centrali.

Ciò che più mi sembra negativo tuttavia è il fatto che noi stiamo convertendo in legge un decreto-legge di proroga di tre importanti centrali termoelettriche, senza conoscere la programmazione futura rispetto al funzionamento di tali centrali e nonostante gli enti locali interessati — i comuni, le regioni e le province —, abbiano da sempre sollecitato le autorità competenti — il Governo, in modo particolare, ma anche talune regioni —, ad affrontare questo tema delicato.

Quali sono le ragioni per le quali non si è affrontata con i tempi dovuti l'ambientalizzazione di queste centrali? Si tratta di un interrogativo che sarebbe opportuno chiarire da parte del Governo. Sicuramente, questo Governo ha grandi responsabilità perché non è stato in grado di trovare soluzioni praticabili, obbligando al contempo i proprietari degli impianti ad ambientalizzare le centrali nei tempi dovuti.

A questo proposito, sarebbe sufficiente ricordare che grandi responsabilità in questa direzione, almeno per quanto riguarda la centrale di Porto Tolle, ha anche la regione Veneto, come ricordava il collega Frigato. Infatti, nonostante fosse stato aperto un tavolo di discussione su questo importantissimo tema, la regione ha sempre lasciato la « sedia vuota ».

Va ricordato che la conversione in legge di questo decreto-legge avviene nel contesto più generale di una ristrutturazione e di un riordino del sistema energetico nazionale, un sistema nel quale il costo medio dell'energia elettrica in Italia è il più caro d'Europa, ovvero circa il 30 per cento in più. Le cause sono essenzialmente da ricercarsi nella struttura del parco energetico nazionale, con molti impianti obsoleti e penalizzati da bassi rendimenti e dal tipo di combustibile adoperato in Italia.

Riguardo all'ubicazione di molti impianti termoelettrici, è necessaria una riflessione ulteriore, in modo particolare per quelli presenti in aree particolarmente delicate e fragili dal punto di vista ambientale. Faccio riferimento esplicito alla centrale di Porto Tolle che si trova nel mezzo del delta del fiume Po, un'area di notevole pregio ambientale che va costantemente tutelata e salvaguardata. Non a caso, il parco regionale, sia per quanto riguarda la parte veneta sia per quanto concerne quella emiliana, è riconosciuta da una apposita legge regionale quale parco naturale.

La costruzione della centrale di Porto Tolle è avvenuta in un contesto storico e sociale nel quale era prioritario creare lavoro ed occupazione; infatti, aree come la laguna di Venezia, il mare adriatico ed il bacino del fiume Po, sono stati soggetti ad un forte degrado ambientale da un modello di sviluppo dell'economia non rispettoso degli equilibri ambientali e del territorio. Allora, trenta o quarant'anni fa, era prioritario il lavoro.

La centrale di Porto Tolle è uno dei maggiori impianti esistenti in Italia — quattro sezioni da 660 megawatt, ciascuna

per complessivi 2600 megawatt — e concorre per circa l'8 per cento alla produzione nazionale di energia.

L'impianto è stato alimentato ed è alimentato ad olio combustibile denso ed è in esercizio dai primi anni '80. Nonostante il territorio sia assoggettato a particolari norme di tutela e salvaguardia ambientali, l'impianto utilizza combustibile di minor pregio e di conseguenza maggiormente inquinante.

È altrettanto indubbio che un impianto di queste dimensioni oggi si riveli incompatibile anch'esso con il parco naturale del delta del Po.

Sicuramente, quando il Polesine accettò la costruzione della centrale, era in condizioni di estremo bisogno — lo dicevo anche prima — dal punto di vista economico ed occupazionale. La scelta fu prima di tutto dettata dalla necessità di dare lavoro (attualmente, in quella centrale, vi lavorano circa 400 unità più l'indotto). Oggi le condizioni socio-economiche del Polesine, per fortuna, sono migliorate. Di conseguenza, di fronte ad identiche situazioni l'approccio e le decisioni devono essere diversi.

Sarebbe molto più facile ragionare sulla qualità dell'ambiente se la centrale di Porto Tolle non ci fosse. Allo stato attuale, l'ENEL ha presentato un progetto di adeguamento ambientale per la centrale, che è all'esame del Ministero dell'ambiente per la valutazione di impatto ambientale. Sarebbe interessante che il Governo ci dicesse a che punto è l'iter della pratica, quali sono gli eventuali chiarimenti e quando verrà approvata, se verrà approvata. Sarebbe interessante perché potremmo ragionare in termini diversi anche rispetto a questo decreto-legge.

È bene però ricordare che le notevoli contraddizioni tra sviluppo e salvaguardia dell'ambiente nel delta del Po non si limitano alla centrale di Porto Tolle — come ricordava il mio collega Frigato — ma riguardano anche altri importanti impianti o altre importanti condizioni, particolarmente negative per il territorio, che insistono in quell'area (basti ricordare l'estrazione di gas metano nell'alto Adria-

tico). Vorrei ricordare che attualmente i vertici dell'ENI sono sotto inchiesta della procura proprio perché l'estrazione del gas nell'alto Adriatico ha creato fenomeni di subsidenza e vi è pericolo che ne crei ulteriormente.

C'è una seconda centrale, presente nel parco del delta del Po, di proprietà dell'Edison, anche se di dimensioni molto ridotte (200 megawatt). Inoltre, come ricordava il collega Sandri, è stata autorizzata la costruzione di un grosso terminale di rigassificazione (praticamente un'isola di 300 metri per 60 per 60, piena di gas liquido a meno 162 gradi). Inoltre, sappiamo che esiste una richiesta di costruzioni di nuove centrali sempre a Loreo, un comune del delta (una centrale di 800 megawatt che dovrebbe essere alimentata a gas metano). Non dobbiamo dimenticare inoltre l'area periferica del delta, dove insistono gli insediamenti di Fusina, Ostiglia, Sermide, centrali come Porto Corsini e future centrali in programmazione.

Oggi è fondamentale trovare la sintesi che ci permetta di abbattere in tempi rapidi l'attuale impatto ambientale ricorrendo a tutte le fonti energetiche in grado di raggiungere obiettivi migliori, con un sguardo sempre rivolto al problema occupazionale. Consapevoli che oggi la centrale di Polesine Camerini è strategica e indispensabile per il paese, riteniamo comunque che lo sviluppo dell'area del delta del Po debba essere sempre più legato alla peculiarità e alla riscoperta vocazione del suo territorio. Pertanto, si deve superare, nei tempi dovuti, la dipendenza energetica dell'Italia dalla produzione di energia dell'impianto di Porto Tolle.

Il Polesine, in termini energetici, ha già dato tantissimo al paese e, quindi, credo che oggi il paese debba trovare una soluzione in grado di liberare questo territorio — come dicevo, nei tempi dovuti — da questo tipo di impianti. In un simile contesto sarebbe possibile, senza strumentalizzazioni e con un palese beneficio per il delta, programmare nel tempo la chiusura della centrale, scongiurando sia drastici effetti sull'occupazione locale, sia una crisi dell'equilibrio energetico del paese.

Esiste l'esigenza di garantire energia al paese non sottovalutando il valore strategico che hanno queste centrali — ad esempio, se questa centrale dovesse essere chiusa, una parte del Veneto, dell'Emilia-Romagna e delle Marche rimarrebbe al buio — ma esiste altresì la necessità di garantire sempre più la tutela del territorio e la salute dei cittadini.

Per questa ragione ritengo che il compito del Governo dovrebbe essere quello di ricercare un giusto equilibrio attraverso la programmazione degli interventi, che non può essere demandata ai decreti-legge o a deroghe che hanno lo scopo di tamponare la situazione *una tantum*.

La conversione di questo decreto-legge, quindi — mi avvio alla conclusione —, non risponde alle esigenze sottolineate in precedenza ma rinvia ancora una volta ad un importante problema riguardante la salute dei cittadini, l'economia e lo sviluppo del paese. Quindi — lo ripeto — è indispensabile che il Governo cominci a ragionare in termini di programmazione anche rispetto alle richieste di nuove costruzioni di centrali, dichiarando fin da subito che le nuove centrali non possono essere costruite in quelle aree che, dal punto di vista ambientale, hanno un particolare pregio.

Poiché la costruzione delle centrali sta procedendo senza la logica della programmazione, purtroppo vi è il pericolo che, fra qualche anno, nel territorio del delta del Po ed in altre aree particolarmente fragili e delicate possano essere installati ulteriori impianti.

Per tutti questi motivi, per le considerazioni che ho svolto precedentemente (effettueremo una valutazione successivamente; vedremo se gli emendamenti presentati verranno o meno approvati dal Governo e dalla maggioranza), allo stato delle cose, oggi, noi non possiamo esprimere un giudizio favorevole (quando dico « noi » mi riferisco al gruppo dei Socialisti democratici) su questo decreto-legge. Poniamo — lo ripeto — le nostre valutazioni all'attenzione del Governo e nella fase di esame delle proposte emendative potremmo anche verificare la nostra posi-

zione nuovamente rispetto all'attenzione che il Governo porrà sulle nostre proposte emendative.

PRESIDENTE Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 3605)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per l'VIII Commissione, onorevole Germanà.

BASILIO GERMANÀ, Relatore per la VIII Commissione. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione i colleghi dell'opposizione i quali, giustamente, hanno rilevato che il problema non riguarda questo Governo (come ha affermato poc'anzi il collega Lion); esso riguarda, collega Lion, non 13 anni, ma ben 15 anni. Facciamo riferimento alla legge del 1988. Se oggi ci troviamo in tali condizioni — ha ragione Lion — la colpa non è di questo o di quel Governo ma di tutti coloro che dal 1988 al 2002 purtroppo hanno avuto la sfortuna di vedere queste tre centrali continuare ad inquinare. Questo è il primo aspetto.

Il collega Quartiani ha fatto riferimento a dati ed informazioni di quadro. Giustamente, egli afferma che non si può sfuggire ai problemi; ma questi quadri, collega Quartiani, ancora non li abbiamo. Premesso che vengano presentati dei progetti, è chiaro che gli stessi dovrebbero essere seguiti passo passo con attenzione dal Governo. Infatti io, in quanto gestore, potrei presentare un progetto ed essere, in base al decreto-legge, in un certo senso, a posto. Tuttavia, credo che la tutela della salute dei cittadini che non ha né sinistra né destra riguardi noi tutti. Mi fa piacere vedere che non vi sottraete ad un atteggiamento propositivo nei riguardi qualsivoglia provvedimento.

Il collega Frigato ha fatto riferimento alla responsabilità delle varie regioni, in particolare al Veneto. Io non ho voluto

fare riferimento alla responsabilità della regione Sicilia che quattro anni fa, con un governo di un altro colore politico (lo rilevo in questo momento per compensare non per accusare) addirittura consentì con decreto di proseguire la produzione di energia di San Filippo del Mela in quantità quattro volte superiore rispetto a quella prevista dalla legge. Ma non è questo il problema. Non possiamo litigare oggi se questa o quella regione abbia sbagliato in passato. Certamente, in questo momento dobbiamo trovare un punto di unità per migliorare, laddove è possibile, questo provvedimento, come diceva giustamente il collega Grotto, ed andare avanti. Questo è ciò che dovremo fare.

Il collega Alfonso Gianni faceva riferimento al nucleare. No, collega Gianni, io non volevo difendere il nucleare, io dico che oggi siamo nell'Unione europea e non è possibile che andiamo a pagare con valuta estera, che diamo ai francesi un grosso contributo, che perdiamo ore di lavoro. I rischi per l'Italia sono perfettamente uguali se c'è il nucleare in Francia o, peggio ancora, in alcune nazioni dell'est, dove i nuclei non sono protetti. Infatti, il disastro di Chernobyl si è verificato, ha ragione lei, ma se ne potrebbero verificare uno, due, tre, quattro di questi Chernobyl. Non capisco come mai questi 15 paesi dell'Unione europea non comincino a pensare veramente di dire ai paesi dell'est: noi andiamo a proteggere i nostri nuclei, che oggi sono mal combinati e che sono ad alto rischio, e di contro ci date una parte dell'energia.

Quindi, io non difendo il nucleare, difendo la politica di questi ultimi vent'anni; dal 1980 ad oggi non c'è stato alcun danno energetico in Italia. Bene fa il ministro Marzano nel momento in cui dice che facciamo questo decreto « sblocca centrali » per non dipendere dai ricatti dei vari gestori. Noi vogliamo tutelare il lavoro, vogliamo tutelare i gestori, non possiamo cedere ai ricatti continui dell'occupazione in relazione ai quali all'improvviso si dice: no, mandiamo a casa tutti quanti. Questo si è verificato nei collegi di tutti i parlamentari. Noi abbiamo avuto i nostri

400 lavoratori della Sicilia che per circa 20 giorni sono rimasti dietro alle porte della regione Sicilia a protestare.

Ora noi non dobbiamo cedere al ricatto, ma dobbiamo salvaguardare la salute dei cittadini. Lei faceva riferimento a all'orimulsion, io non sono contro l'orimulsion, per carità, me ne guarderei bene, perché possono bruciare qualsiasi cosa. A me, a noi della maggioranza, a voi dell'opposizione, a tutti quanti interessa che venga tutelata la salute dei cittadini. Su questo siamo tutti d'accordo. Qual è il problema di quella zona, che, senza dubbio, oggi non solo ha dei pregi dal punto di vista ambientale, ma ha anche l'unica industria che Dio ci ha dato (il sole ed il mare)? Circa un mese fa, a causa del crollo di quel costone dello Stromboli, c'è stata un'onda anomala; ebbene, le navi che erano ormeggiate e stavano scaricando alla raffineria hanno rotto gli ormeggi; queste condutture che dalle navi andavano alla raffineria hanno versato in acqua quel prodotto. Ma se quel prodotto anziché essere del greggio fosse stato orimulsion, che cosa sarebbe successo in quella zona? Quindi, me ne guardo bene dal dire: questo prodotto « sì », quel prodotto « no ». Non è compito mio.

Credo che, insieme, dobbiamo trovare le soluzioni per migliorare, se possibile, il provvedimento e, ripeto, per tutelare anche i gestori, che hanno i loro diritti (e anche i loro torti, perché non è possibile che dopo 15 anni non riescano ad « ambientalizzare »). Ricordo che l'ENEL voleva comprare l'acquedotto pugliese, e che l'ENI reinvestiva — come qualcuno diceva — in telefonini; poi ha venduto a terzi e noi oggi ci troviamo di fronte a grossi problemi. Questa è la realtà. Certamente, dobbiamo cercare di guardare avanti, e guardare avanti significa programmare, essere competitivi sui mercati, dare l'energia ai nostri produttori, agli artigiani, ai commercianti, alle famiglie, come la pagano tutti gli altri. Non credo di dover aggiungere altro. Mi auguro che si riesca in tempi brevissimi a mandare il provvedimento al Senato, anche perché il 22 scade il termine per la conversione del

decreto. Credo che dovremmo al più presto trovare un'intesa per migliorare il provvedimento nelle parti dove è possibile migliorarlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la X Commissione, onorevole Saglia.

STEFANO SAGLIA, *Relatore per la X Commissione*. Signor Presidente, condivido le considerazioni fatte dal collega Germanà, quindi non mi dilungo oltre. Voglio solo sottolineare il fatto che, vista la scadenza del 22 febbraio, la maggioranza e i relatori sono disponibili a valutare nella giornata di domani proposte emendative migliorative, a patto che ci sia un rapporto politicamente corretto che ci consenta di rispettare i tempi e quindi consenta l'ulteriore passaggio al Senato, perché, altrimenti ci dovremmo rassegnare a convertire il decreto così com'è.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare è rappresentante il Governo.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: Titti De Simone ed altri: Norme in materia di regolarizzazione delle iscrizioni ai corsi di diploma universitario e di laurea per l'anno accademico 2000-2001 (1773) e delle abbinare proposte di legge: Grillo; Catanoso ed altri; Bellillo; Perrotta e Gioacchino Alfano (1891-2009-2167-2461) (ore 18,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Titti De Simone ed altri: Norme in materia di regolarizzazione delle iscrizioni ai corsi di diploma universitario e di laurea per l'anno accademico

2000-2001; e delle abbinate proposte di legge d'iniziativa dei deputati Grillo; Catanoso ed altri; Bellillo; Perrotta e Giachino Alfano.

La ripartizione dei tempi del provvedimento è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 1773)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare la relatrice, onorevole Bianchi Clerici.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo che la Commissione cultura rimette all'attenzione dell'Assemblea interviene in materia di iscrizioni ai corsi universitari ad accesso programmato per l'anno accademico 2000-2001. In particolare, esso affronta la situazione di quegli studenti che, avendo fatto ricorso contro i provvedimenti che li escludevano dai corsi, sono stati ammessi con riserva alla frequentazione dei corsi stessi da vari tribunali amministrativi regionali, in attesa delle pronunce definitive del Consiglio di Stato. Al riguardo, si ricorda che la legge n. 264 del 1999, ottemperando all'invito contenuto nella sentenza n. 383 del 1998 della Corte costituzionale, ha dettato una nuova disciplina organica sulla programmazione degli accessi a determinati corsi universitari e di laurea (in particolare medicina, veterinaria, odontoiatria, eccetera), che, per le loro caratteristiche tecniche, non possono essere aperti a tutti gli aspiranti, secondo indicazioni definite peraltro in sede comunitaria. La legge n. 264 è giunta a conclusione di un tormentato percorso, caratterizzato da un susseguirsi di interventi normativi e giurisdizionali, nel quadro di un ampio e persistente contenzioso

amministrativo aperto dagli studenti che si sono ritenuti discriminati dalle disposizioni di limitazione dell'accesso ai corsi.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 18,35)**

GIOVANNA BIANCHI CLERICI, *Relatore*. La vicenda può essere fatta risalire all'entrata in vigore della legge n. 341 del 1990 (che per la prima volta ha previsto la possibilità di definire criteri generali per la regolamentazione dell'accesso ai corsi universitari), successivamente modificata dall'articolo 17 della legge n. 127 del 1997, cui ha dato attuazione il decreto ministeriale n. 245 del 1997.

L'individuazione dei corsi universitari di diploma e di laurea ad accesso limitato da parte di un decreto ministeriale ha dato adito ad una serie di ricorsi amministrativi, nell'ambito dei quali è stata, tra l'altro, sollevata la questione di legittimità costituzionale di un intervento che avrebbe contrastato con la riserva di legge, desumibile dalle norme costituzionali, in materia di accesso all'istruzione anche universitaria. La Corte costituzionale, con sentenza sopra richiamata, ha dichiarato infondata tale questione di costituzionalità, sottolineando, peraltro, come l'intera materia necessitasse di un'organica sistemazione legislativa. L'invito della Corte è stato accolto dal legislatore con l'approvazione della legge n. 264 del 1999, ampiamente condivisa dalla maggior parte delle forze politiche.

Nell'ambito della sistemazione organica definita da tale legge, il Parlamento si è fatto carico anche delle situazioni determinatesi anteriormente all'entrata in vigore della nuova normativa. In tal senso, l'articolo 5 ha infatti previsto la sanatoria delle posizioni degli studenti che a quella data risultavano iscritti con riserva a seguito di ordinanza di sospensione dei TAR per i corsi ad accesso limitato.

In seguito, nuove situazioni di contenzioso si sono determinate in relazione ai tempi di effettiva applicazione della nuova normativa, entrata in vigore a ridosso

dell'avvio dell'anno accademico 1999-2000. Tali situazioni hanno indotto il legislatore, all'esito di un articolato ed anche acceso confronto, ad approvare una nuova sanatoria per gli studenti iscritti con riserva nell'anno accademico 1999-2000. In tal senso, è intervenuta la legge n. 133 del 2001, che peraltro ha consentito l'iscrizione al secondo anno dei corsi ad accesso limitato, con salvaguardia della posizione maturata nell'anno precedente, solo agli studenti che avessero superato le prove di selezione dell'anno successivo e a quelli che avessero già sostenuto almeno un esame con esito positivo entro il 28 febbraio 2001. Per gli altri ricorrenti, si è disposto il riconoscimento dei crediti formativi eventualmente maturati, ai fini dell'iscrizione ad altri corsi di laurea non ad accesso limitato, e degli altri benefici legali connessi all'iscrizione all'università (provvidenze per il diritto allo studio e ritardo nella ferma di leva).

La legge n. 133 del 2001 è stata approvata nella convinzione condivisa che non si sarebbe posta, per il futuro, la necessità di ulteriori interventi analoghi (su questo punto inviterei tutti i colleghi a rileggere i resoconti dei dibattiti di quel periodo per avere conferma di quanto detto). L'anno accademico 2000-2001 avrebbe cioè dovuto essere il primo in cui la piena applicazione della nuova disciplina avrebbe dovuto prevenire l'insorgere di nuovi ricorsi. Così non è stato. Benché in misura inferiore rispetto al passato, anche per quell'anno accademico non sono mancati i ricorsi degli studenti e le sospensive dei TAR. In attesa delle decisioni del Consiglio di Stato — che, nei casi già affrontati, sono finora state negative per i ricorrenti — ad un numero significativo di studenti è stato quindi consentito di iscriversi con riserva, con la conseguenza che essi hanno sostenuto gli oneri e goduto dei benefici connessi all'iscrizione.

Per risolvere tale situazione, preservando la posizione degli studenti, sono state quindi presentate le proposte di legge che giungono oggi all'esame dell'Assemblea. Tali proposte, presentate da deputati

di diversi gruppi parlamentari, ricalcano il modello tradizionale di sanatoria, statuendo senz'altro per legge la regolarità delle iscrizioni, per l'anno accademico 2000-2001, degli studenti per i quali è stata emessa ordinanza di sospensione. Non viene quindi riproposta quella differenziazione tra studenti che abbiano o non abbiano superato le prove di accesso dell'anno successivo o sostenuto almeno un esame, su cui si era invece basata la sanatoria introdotta dalla legge n. 133 del 2001.

La Commissione ha avviato l'esame delle proposte di legge alla fine del febbraio 2002. Nell'ambito dell'esame preliminare, le perplessità da me manifestate, in qualità di relatore, sono state parzialmente condivise da deputati di maggioranza e di opposizione. Tali perplessità nascono dalla considerazione che la rinnovata introduzione di una disciplina derogatoria rispetto a quella generale appare suscettibile di ingenerare incertezza tra gli studenti ed i professori, problemi organizzativi non trascurabili per gli atenei e, soprattutto, disparità di trattamento tra studenti che abbiano o non abbiano presentato il ricorso. D'altra parte, deputati appartenenti a gruppi diversi hanno sottolineato la necessità di evitare o limitare il danno che riceverebbero gli studenti cui è stato consentito di iniziare una carriera universitaria destinata ad essere posta nel nulla dalle sentenze del Consiglio di Stato.

Gli interventi in esame preliminare hanno quindi evidenziato una diversità di posizioni, tra i diversi gruppi ed anche all'interno di alcuni di essi, difficilmente componibile. In tale sede, è anche emersa con chiarezza la contrarietà del Governo rispetto a qualsiasi ipotesi di sanatoria. Concluso l'esame preliminare, è stato quindi costituito un Comitato ristretto che, anche alla luce degli elementi emersi tramite apposite audizioni informali, permettesse di completare il confronto tra i gruppi sulla strada da seguire.

Nell'ambito del Comitato ristretto sono stati auditi sia rappresentanti degli studenti ricorrenti e altre associazioni favorevoli alla sanatoria, sia alcune associa-

zioni di studenti e professionisti che ne contestano l'utilità. Sono state inoltre acquisite le valutazioni, sfavorevoli alla sanatoria, della Conferenza dei rettori delle università italiane.

Al termine dei lavori del Comitato ristretto, si è dovuto peraltro prendere atto dell'impossibilità di fare emergere una posizione concorde. In qualità di relatore ho mantenuto le perplessità già manifestate all'avvio dell'esame. Peraltro, in considerazione del fatto che l'inserimento dell'argomento nel calendario dei lavori era stato richiesto dal gruppo di Rifondazione comunista, nell'ambito della riserva di tempi ed argomenti stabilita dal regolamento in favore dei gruppi di minoranza, la Commissione ha deliberato di adottare, quale testo base, la proposta di legge n. 1773, presentata dal deputato Titti De Simone.

L'impianto di tale testo è stato tuttavia profondamente modificato dall'esito delle votazioni sugli emendamenti. In tale sede, infatti, i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra hanno presentato un emendamento, interamente sostitutivo dell'articolo 1, volto a ricondurre l'intervento di sanatoria allo schema adottato con la legge n. 133 del 2001, prevedendo peraltro uno sbarramento a due esami.

Su tale emendamento è stata richiesta la votazione per parti separate, al termine della quale sono risultate approvate solo le norme che consentono il riconoscimento dei crediti formativi ai fini dell'iscrizione a corsi universitari non ad accesso limitato (oltre che la salvaguardia della posizione maturata ai fini dei benefici conseguenti all'iscrizione). Sono state, invece, respinte le disposizioni relative alla regolarizzazione dell'iscrizione per gli studenti che abbiano superato le prove d'accesso per il successivo anno accademico o sostenuto almeno due esami con esito positivo.

Il testo risultante dall'esame degli emendamenti non consente, quindi, l'iscrizione ai corsi ad accesso limitato e, da questo punto di vista, impedisce di proseguire il percorso formativo intrapreso. Esso si limita a fare salvo un nucleo minimo di diritti, che peraltro — è bene

sottolinearlo — in mancanza di un intervento del legislatore, rischiano comunque anch'essi di venire meno a seguito delle sentenze definitive del Consiglio di Stato, conseguendo ad esse l'annullamento, fin dall'inizio, dell'iscrizione effettuata « con riserva ».

In particolare, l'articolo 1, comma 1, prevede che, agli studenti nei confronti dei quali i competenti organi di giurisdizione amministrativa abbiano emesso ordinanza di sospensione dell'efficacia di atti preclusivi dell'iscrizione ai corsi di laurea, le università presso le quali gli studenti sono stati iscritti, anche sotto condizione, nell'anno accademico 2000-2001, consentono l'iscrizione per l'anno accademico 2001-2002 al secondo anno di altro corso di laurea non ad accesso limitato, riconoscendo loro i crediti formativi eventualmente maturati.

Il comma 2 stabilisce che i medesimi studenti, se hanno beneficiato nell'anno accademico 2000-2001 delle provvidenze per il diritto allo studio di cui alla legge n. 390 del 1991, possono continuare a fruirne.

Il comma 3 consente agli stessi studenti il ritardo della ferma di leva per motivi di studio.

Infine, l'articolo 2 statuisce l'entrata in vigore della nuova legge dal giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Sono, quindi, pervenuti i pareri favorevoli, senza condizioni né osservazioni, delle Commissioni I, II, IV e V.

Nella fase finale del procedimento in sede referente, prima della votazione del mandato al relatore, è stato, quindi, effettuato un nuovo tentativo per ricomporre le posizioni espresse dai diversi gruppi. In tale sede, tra l'altro, è stato richiesto di verificare se vi fossero le condizioni per procedere ad una discussione del provvedimento in sede legislativa, anche in considerazione della necessità di giungere ad una decisione esplicita in un senso o nell'altro.

Il permanere della contrarietà del Governo ha, peraltro, indotto la Commissione ad affidare direttamente all'Assemblea la

decisione definitiva sulla questione, che si presta, allo stato, ad esiti ampiamente divergenti. Sembrano ancora disponibili, infatti, tutte le opzioni: il semplice rigetto di ogni ipotesi di sanatoria; la piena regolarizzazione di tutte le iscrizioni « sospese » (secondo il testo originario della proposta di legge n. 1773); il riconoscimento di un nucleo minimo di diritti, di cui fruire, peraltro, in corsi universitari non ad accesso limitato (secondo quello che discenderebbe dall'approvazione definitiva del testo licenziato dalla Commissione); la riproposizione della sanatoria « condizionata », con « sbarramento » ad uno o due esami, già approvata per l'anno accademico 1999-2000.

Da questo punto di vista, il lavoro di approfondimento conoscitivo e confronto politico tra i gruppi ed all'interno di essi, fin qui svolto dalla Commissione, appare la premessa necessaria sulla cui base l'Assemblea nel suo complesso è chiamata a prendere una decisione politica non scontata, con una piena assunzione di responsabilità sia verso gli studenti « ricorrenti », in relazione agli oneri sostenuti dalle loro famiglie, alle loro aspettative ed aspirazioni, sia in riferimento alle esigenze di efficienza ed efficacia dei percorsi formativi universitari, per i quali è riconosciuta la necessità di limitare l'accesso, che ci invitano a valutare con attenzione e rigore qualsiasi ipotesi di intervento che implichi l'introduzione di deroghe a un regime altrimenti valevole per la generalità dei cittadini e soprattutto — mi permetto di ricordare — rispettoso degli studenti (la maggioranza) che, a suo tempo, hanno accettato il verdetto del test di ammissione e non hanno presentato ricorso al tribunale amministrativo regionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni espresse dal relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mario Pepe. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta il Parlamento è chiamato a dare risposte a centinaia di giovani ed alle loro famiglie. Ancora una volta — ma credo sia l'ultima — si tratta di studenti universitari che nell'anno accademico 2000-2001 sono stati ammessi con riserva a frequentare i corsi universitari di medicina, medicina veterinaria, odontoiatria ed architettura. Tali studenti hanno frequentato con profitto, hanno superato alcuni esami, hanno meritato borse di studio ed ora una sentenza del Consiglio di Stato, che dichiara illegittime le sospensive dei tribunali amministrativi regionali, rischia di cacciarli dalle nostre università.

È questa la coda di un lungo contenzioso che ha visto in questi anni il Parlamento impegnato in provvedimenti di sanatoria. Tale contenzioso ora è finito: infatti, onorevoli colleghi, dall'anno accademico 2001-2002 i tribunali amministrativi regionali, finalmente, non hanno più concesso sospensive. Dunque, in questi due anni accademici non vi sono stati più studenti ricorrenti.

Tuttavia, debbo dire con amarezza che in questi anni il Parlamento ha perso un'occasione: l'occasione di aprire il dibattito sul problema del numero chiuso ma, soprattutto, sul metodo con cui tale numero chiuso viene attuato. Si tratta di un metodo inadeguato che ha determinato situazioni di illegittimità e disparità di trattamento. Cito la vicenda di Palermo che ha indotto il ministero a sospendere e, quindi, a differire lo svolgimento delle prove; cito la vicenda di Torino dove l'errata correzione dei compiti ha prodotto la pubblicazione di due distinte graduatorie; cito la vicenda dell'università di Roma La Sapienza dove si sono formate quattro diverse graduatorie: sono tutte situazioni che hanno indotto i giovani a ricorrere ai tribunali amministrativi regionali.

Come dicevo, si tratta di un metodo inadeguato perché non riesce a selezionare le migliori energie. In un medico (io sono medico), in un chirurgo, in un odontoiatra vi sono qualità come la passione, il discernimento, la manualità che i quiz di

logica predisposti dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca non riescono ad individuare! Tuttavia, per un attimo voglio sostenere le ragioni di chi lo reputa un metodo infallibile al punto tale che viene usato anche nei concorsi pubblici. Anche se questo fosse un metodo infallibile sarebbe, comunque, iniquo perché il concorso si svolge lo stesso giorno su tutto il territorio nazionale, mentre le graduatorie vengono confezionate in sede locale. Dunque, uno studente a Roma con 90 punti viene espulso, a Chieti con 30 punti viene ammesso. Ciò significa che nelle università periferiche selezioniamo studenti mediocri e ci permettiamo il lusso di cacciare dalle università metropolitane studenti bravi. Questo il paese non se lo può permettere!

Per tale motivo ho presentato un emendamento affinché, almeno per questo anno accademico, il concorso si svolga su tutto il territorio nazionale e le graduatorie vengano compilate su base nazionale in modo che i singoli atenei possano attingere da tale unica graduatoria. Non mi venite a parlare, a questo punto, dell'autonomia delle università perché tale autonomia, nel momento in cui i quiz sono stabiliti dal ministero, è bella che violata.

In Commissione si è svolto un lungo dibattito al quale ho partecipato, ma il testo approvato in Commissione, onorevole Bianchi Clerici, non risolve il problema.

Forse qualcuno non farà il militare. Forse qualcuno non restituirà le borse di studio che ha percepito. Ma, onorevole Bianchi Clerici, mi dice in quale facoltà del nostro ordinamento universitario verrà riconosciuto il credito formativo di ortodonzia o di protesi dentaria?

Per questo è necessario che questa proposta di legge passi al lavacro dell'Assemblea, affinché si possa trovare una soluzione al problema — al riguardo io stesso ho presentato un emendamento —, facendo iscrivere gli studenti che abbiano superato almeno un esame ai corsi che hanno fino ad ora frequentato.

Come dicevo prima, questo provvedimento ha avuto in Commissione un iter tormentato. L'onorevole Volpini sosteneva

che è una vergogna e che non può il Parlamento vanificare le leggi che approva. Ebbene, onorevole Volpini, vi sono dei momenti in cui la politica deve essere generosa. La politica deve intervenire e correggere le storture che il sistema crea, soprattutto quando si creano dei drammi umani come questo. All'onorevole Bimbi vorrei dire che non si tratta di un manipolo di studenti raccomandati, figli di papà e ricchi, perché i ricchi non hanno bisogno della scuola e dell'università per andare avanti! Essi hanno altri metodi, come quello ad esempio di iscriversi alla facoltà di odontoiatria di Fiume o in Dalmazia e poi tornare nelle nostre università senza fare il concorso! Questo nessuno lo ha detto!

Comunque il Parlamento ci vedrà divisi nell'approvazione di questa proposta di legge. Non solo la divisione riguarderà maggioranza e minoranza, ma vi sarà divisione all'interno degli stessi gruppi e anche in quello al quale appartengo. Tuttavia mi auguro che alla fine possa prevalere un voto che restituisca serenità a questi studenti (e alle loro famiglie), che hanno dimostrato di avere passione, capacità e bravura e che sono sicuro diventeranno quegli ottimi professionisti di domani, dei quali il paese ha tanto bisogno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, come ha già detto la relatrice, onorevole Bianchi Clerici, l'Assemblea è chiamata a pronunciarsi in materia di iscrizione ai corsi ad accesso programmato ed in particolare ad affrontare la situazione di quegli studenti che dopo aver fatto ricorso contro i provvedimenti che li hanno esclusi dai corsi sono stati iscritti con riserva alla frequentazione dei corsi stessi da parte dei vari tribunali amministrativi regionali in attesa delle pronunce definitive del Consiglio di Stato.

Siamo sollecitati ad occuparci di questa problema a seguito della presentazione di varie proposte di legge di iniziativa di

deputati sia della maggioranza, sia dell'opposizione. Come è stato ricordato, la Commissione cultura, anche a seguito dei lavori del Comitato ristretto, non è riuscita a trovare una posizione concorde ed unitaria tra i gruppi rappresentati in Commissione ed è stato perciò adottato un testo base per proseguire l'esame in Assemblea (appunto la proposta di legge della collega Titti De Simone). Tuttavia, come è stato ricordato, tale testo è stato modificato in modo consistente, a seguito delle votazioni in Commissione sugli emendamenti. Si tratta dunque di riprendere dall'inizio questa discussione e di fare emergere un qualche intervento legislativo, dal momento che ad oggi tutte le strade restano aperte. Ovviamente la situazione non è facile, perché si tratta di una materia delicata e di una questione complessa e sofferta, sulla quale il Parlamento ha già prodotto due provvedimenti legislativi nel corso della precedente legislatura. Si tratta di una materia difficile, rispetto alla quale — vorrei dirlo con chiarezza — possono sembrare fondate sia le ragioni di coloro che sono favorevoli alla cosiddetta regolarizzazione delle iscrizioni, sia di coloro che ad essa sono contrari. In ogni caso le proposte che verranno avanzate lasceranno comunque aperti dei problemi e faranno emergere sicuramente qualche insoddisfazione.

La questione nasce sostanzialmente dalla volontà di un certo numero di studenti di non accettare il meccanismo del numero programmato degli accessi alle università.

La situazione che ne deriva è, sostanzialmente, la seguente: gli studenti che non superano le prove selettive di determinati corsi universitari e di laurea (quelli che sono stati ricordati) fanno ricorso al TAR, ottengono di norma la sospensiva e, quindi, se il loro ricorso viene accolto, si sospendono gli effetti negativi del mancato superamento della prova selettiva. Successivamente, sentenze del Consiglio di Stato avverse ai ricorrenti e favorevoli alle università — che, nel frattempo, eccepiscono —

rimettono la questione in alto mare e riproducono dunque uno stato di assoluta incertezza.

Ebbene, nel passaggio di questi tre momenti della giustizia amministrativa, l'anno accademico procede, i ricorrenti risultano iscritti, frequentano l'università e, alcuni di loro, sostengono gli esami. Insomma, si viene a creare una situazione davvero paradossale, in base alla quale gli studenti sono iscritti, hanno frequentato sulla base di una sentenza amministrativa ma, sulla base di un'altra sentenza, vedono interrotto il loro percorso.

È davvero una situazione difficile e, per tale motivo, in passato il Parlamento ha deciso di sanare situazioni di questo genere. A ciò era stato chiamato dalla Corte costituzionale che, con una sentenza del 1998, ha riconosciuto in via di principio la legittimità degli accessi programmati, con particolare riferimento a quei corsi per i quali la programmazione stessa discendesse da direttive comunitarie. Dunque, la Corte ha invitato il Parlamento a disciplinare in via legislativa, in maniera compiuta, la materia dell'accesso.

L'iter legislativo è giunto a conclusione con l'approvazione della legge n. 264, entrata in vigore nell'agosto del 1999, che di fatto ha recepito le osservazioni e i suggerimenti della Corte costituzionale, l'orientamento determinato dalle sentenze dei TAR e, con l'articolo 5 della medesima legge, è stata disposta la cosiddetta sanatoria degli iscritti alla frequenza dell'anno 1998-1999.

Nell'anno accademico 1999-2000, il problema si è ripresentato in termini analoghi al passato; infatti, sono stati proposti numerosi ricorsi, in merito ai quali il Consiglio di Stato ha sancito l'applicabilità delle norme contenute nella legge n. 264 solo a partire dall'anno accademico 2000-2001.

Questa nuova situazione di incertezza normativa ha di fatto prodotto, dopo un dibattito non facile, un nuovo intervento legislativo, vale a dire la legge n. 133 del 2001 che ha previsto la regolarizzazione degli studenti iscritti con riserva nell'anno accademico 1999-2000. In particolare, la

legge n. 133 ha disposto per gli studenti iscritti con riserva la possibilità di iscriversi per l'anno successivo, 2000-2001, al secondo anno di un corso di laurea non ad accesso limitato — con il riconoscimento degli eventuali crediti formativi maturati — o al secondo anno del corso di laurea ad accesso limitato frequentato, con riconoscimento degli eventuali crediti formativi maturati in caso di superamento della selezione l'anno successivo o del superamento con esito positivo di almeno un esame entro il 28 febbraio 2001.

Tuttavia — e questa è la ragione per cui siamo qui —, anche per l'anno accademico 2000-2001, sono stati presentati nuovi ricorsi da parte di studenti e vi sono state nuove sospensioni da parte dei TAR e ciò, per un certo numero di studenti, ha determinato la possibilità di essere iscritti con riserva ai corsi, potendo frequentare le lezioni e sostenere gli esami. Si è così venuta a creare una nuova situazione di incertezza per molti studenti e per le loro famiglie nonché una situazione di incertezza e di confusione per il sistema universitario nel suo complesso.

Signor Presidente, questo è il quadro della situazione e — come ho detto — ci troviamo ad affrontare una questione controversa con diverse posizioni in campo.

Da una parte, vi sono i parlamentari che hanno espresso parere contrario sulla regolarizzazione delle iscrizioni, come nel caso della relatrice, e che, pur non negando la liceità dei ricorsi amministrativi singoli, previsti del resto dal nostro sistema ordinamentale, ritengono non sia più opportuno che si intervenga con legge per sanare i contenziosi, deliberando in senso contrario all'orientamento ormai prevalente della giurisprudenza. Dall'altra parte, fra i nostri colleghi vi sono coloro che sono favorevoli alla regolarizzazione delle iscrizioni, fanno leva sulla situazione soggettiva degli studenti ricorrenti, i quali attendono la sanatoria in analogia con quanto ottenuto dai colleghi degli anni accademici precedenti, 1998-1999 e 1999-2000. In questo caso, se non avvenisse la regolarizzazione si verrebbe a creare, infatti, una disparità tra gli studenti che

hanno usufruito di una sanatoria e gli studenti degli anni successivi che non hanno potuto godere di un analogo beneficio. Allo stesso modo, come è stato ricordato, è possibile affermare che una nuova disciplina derogatoria rispetto a quella generale può rappresentare un fattore di iniquità verso gli studenti non ricorrenti i quali, avendo accettato il giudizio delle commissioni e non avendo fatto ricorso, non hanno beneficiato delle sospensive dei TAR e, quindi, si trovano comunque fuori da questa vicenda.

D'altra parte, però, sono anche fondate le ragioni di chi afferma che va tenuta in considerazione la grave penalizzazione che subirebbero gli studenti ai quali è stato consentito di iniziare un percorso universitario, destinato ad essere annullato dalle sentenze del Consiglio di Stato, e che oggi risulterebbero espulsi dal sistema universitario.

Per tutte queste ragioni, come abbiamo detto, la Commissione cultura ed il Comitato ristretto hanno dovuto prendere atto dell'impossibilità di far emergere una posizione comune. Non è stato possibile procedere ad una discussione in sede legislativa per la contrarietà del Governo. A questo punto, tenendo conto della delicatezza della situazione in cui ci troviamo, credo sia necessario prevedere e costruire alla Camera la soluzione più dignitosa e, al contempo, più responsabile. La soluzione che, come gruppo dei Democratici di sinistra, abbiamo sostenuto in Commissione e che, di fatto, modifica il testo emerso dai lavori della Commissione si rifà, coerentemente, ai criteri adottati con la legge n. 133 del 2001. Per venire alle diverse opzioni di cui ha parlato la relatrice, non si tratta del rigetto di ogni ipotesi di sanatoria né della piena regolarizzazione di tutte le iscrizioni sospese. Si tratta, invece, di una regolarizzazione delle iscrizioni universitarie condizionata e a favore di quegli studenti che abbiano sostenuto, con esito positivo, almeno un esame entro il 28 febbraio 2001.

In conclusione, vorrei esprimere con chiarezza quello che, allo stato attuale, è il nostro orientamento: questo intervento

legislativo deve rappresentare una coda, deve rappresentare l'ultima coda per affrontare il contenzioso in atto che va chiuso per sempre; del resto, non è possibile, da parte del legislatore, alimentare il contenzioso. È, però, nostra convinzione che, se questo intervento legislativo va praticato, esso deve essere l'ultimo, dal momento che ulteriori interventi analoghi non potranno darsi per il futuro e che, anzi, per il futuro deve trovare piena applicazione la legge 2 agosto 1999, n. 264, e con essa, evidentemente, la disciplina relativa all'accesso ai corsi di numero programmato. È, quindi, un intervento ultimo, un intervento legislativo definitivo e ragionevole per chiudere questa situazione, anche in considerazione del fatto che con l'anno accademico 2001-2002 entra in vigore la riforma dell'università con le nuove regole e con la nuova situazione determinatasi nelle università del nostro paese.

Queste sono le ragioni che ci hanno spinto ad affrontare con molta responsabilità la discussione in Commissione e ci spingono ad affrontarla con altrettanta serenità in Assemblea, sapendo che ci troviamo di fronte ad una situazione difficile e controversa ma che è nostro compito, oggi, trovare una soluzione alla questione. La proposta che abbiamo fatto è quella di garantire una soluzione ragionevole, in coerenza con quanto già avvenuto con la legge n. 133 del 2001.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, la questione è già stata snocciolata abbondantemente dagli interventi che mi hanno preceduto. Vorrei riportare all'attenzione dei colleghi, alla sua attenzione e a quella del Governo qui presente alcuni elementi che, tuttavia, credo siano importanti e dirimenti per poter inquadrare correttamente la situazione che ci troviamo oggi di fronte, richiamando ad un senso profondo di responsabilità questo Parlamento perché sia restituita certezza del diritto a queste migliaia di studenti che si trovano

nella condizione di essere espulsi dal percorso formativo che hanno scelto e che hanno portato avanti.

La vicenda è molto chiara. Parliamo di circa un migliaio di studenti — le cifre sono queste — di tutta Italia che ai sensi degli articoli 1 e 2 della legge 2 agosto 1999, n. 264, e successive modificazioni, per l'anno accademico 2000-2001 avevano presentato iscrizione ai corsi di laurea alle facoltà di medicina e di chirurgia, di medicina veterinaria e di architettura. Questa iscrizione è stata sottoposta a limitazioni numeriche — il famoso numero chiuso — che molto presto si sono rilevate del tutto inadeguate, soprattutto nelle maggiori aree metropolitane: ci riferiamo a Roma, Napoli e Padova.

Inoltre, i sistemi di selezione che sono stati applicati — i test di accesso alle facoltà, ovvero i test di ammissione — hanno determinato, come rivelato, rilevato e sottolineato nelle sentenze dei TAR, situazioni di illegittimità e di disparità di trattamento da ateneo ad ateneo. È emblematico ricordare il caso del corso di laurea in odontoiatria e protesi dentaria all'Università di Roma Tor Vergata dove il numero dei posti è stato fissato in soli 36 e all'università La Sapienza addirittura a zero posti.

Per quanto riguarda i sistemi selettivi, è noto il caso di Palermo che ha costretto il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca a sospendere e a rimandare le prove di selezione, perché vi erano delle incongruità, delle ambiguità e scarsa trasparenza sullo svolgimento delle prove. Ennesimo caso quello di Torino, dove un'errata correzione dei compiti ha prodotto la pubblicazione di due diverse graduatorie con il risultato che sono stati ammessi il doppio degli studenti predeterminati, mentre all'università di Roma La Sapienza, per la stessa prova di ammissione, sono state formate quattro distinte graduatorie che hanno determinato l'ammissione di studenti che avevano ottenuto punteggi più bassi e l'esclusione di molti che avevano raggiunto punteggi più alti.

Dunque, ambiguità, caos, poca trasparenza relativamente ai criteri che defini-

scono l'accesso limitato ai corsi universitari sono un fatto che si trascina, onorevoli colleghi e colleghe, da diversi anni, dalla legge n. 341 del 1990, che aveva attribuito al Ministero dell'università la facoltà di definire criteri generali per la regolamentazione dell'accesso alle scuole di specializzazione ed ai corsi di laurea a numero chiuso, fino alla successiva modificazione con la legge n. 127 del 1997 e al relativo regolamento approvato con decreto ministeriale n. 245 del 1997. L'ambiguità delle norme ha creato difformità interpretative da parte degli atenei in questi anni e un lungo contenzioso amministrativo sulla materia che ha prodotto una regolarizzazione da parte del Parlamento, già nel 1999 e, successivamente, nel 2001, delle iscrizioni con riserva, in seguito alle ordinanze di sospensione emesse dal TAR.

Il giudizio di merito di Rifondazione comunista sul numero chiuso è ben chiaro, ed è sempre stato negativo; ciò non soltanto sul piano del principio, in riferimento ai valori costituzionali che concernono il diritto allo studio, ma anche circa il merito e le modalità dei meccanismi di selezione che vengono, a tutt'oggi, operati dagli atenei. Si tratta di una vicenda tutt'altro che chiusa su cui noi ci riproponiamo, anche in questa legislatura, di intervenire per tentare di modificare le attuali norme.

Oggi, finalmente, la Camera è chiamata a legiferare per restituire serenità e certezza, diritti acquisiti ad un migliaio di ragazzi e di ragazze che, esclusi dalle discutibili prove di ammissione, a cui facevo riferimento prima, ai diplomi e ai corsi di laurea a numero chiuso, hanno presentato nell'autunno del 2000 ricorso ai tribunali amministrativi regionali. Molti di questi — la gran parte — hanno emesso una serie di ordinanze di sospensione dell'efficacia degli atti preclusivi all'iscrizione e, conseguentemente, come è stato qui richiamato, gli studenti ricorrenti hanno ottenuto dagli atenei l'iscrizione. Di fronte alle pronunce del TAR, il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ha proposto appello, insieme agli atenei, al Consiglio di Stato, il quale

ha cominciato ad annullare le ordinanze sospensive: così, il caos. Le università si sono trovate nella condizione di annullare le iscrizioni e di bloccare le carriere universitarie degli studenti ricorrenti.

Anche in questo caso — lo vorrei sottolineare perché mi sembra abbastanza importante ricordarlo nell'ambito della nostra discussione — gli atenei hanno tenuto atteggiamenti molto differenti fra loro: ne cito alcuni. L'università Federico II di Napoli, nonostante i ragazzi avessero ottenuto ordinanza di sospensiva nel mese di dicembre del 2000, ha ostacolato la loro iscrizione facendola slittare al mese di luglio dell'anno successivo. Quando è arrivata la sentenza del TAR — praticamente alla fine di settembre — gli studenti, dunque, non si erano trovati nella condizione di poter sostenere nessun esame e di poter frequentare le lezioni. Nelle università di Chieti e di Bologna gli studenti iscritti con riserva, a tutt'oggi, continuano a frequentare le lezioni ed a sostenere gli esami e sono giunti a metà del loro cammino formativo. Gli studenti dell'università di Perugia hanno ricevuto la lettera di espulsione pochi giorni dopo essere stati iscritti al terzo anno e dopo aver pagato la retta universitaria. Tutti gli studenti ricorrenti di Padova ed i soli ricorrenti di medicina e chirurgia dell'università La Sapienza di Roma hanno beneficiato di una delibera del senato accademico che li vede completamente riabilitati al corso di laurea.

Siamo di fronte ad una situazione che non può essere ignorata; in seguito alla sospensione dei TAR questi studenti hanno frequentato lezioni, sostenuto esami, dove gli atenei gliene hanno fornito la possibilità, fino alla sentenza del Consiglio di Stato, ma anche oltre, come dimostrano le informazioni di cui siamo tutti a conoscenza.

Le famiglie hanno affrontato costi notevoli in un clima di incertezza, si sono determinate numerose disparità di trattamento fra studenti ricorrenti di atenei diversi. L'impegno, il percorso di studio di questi ragazzi, di queste ragazze non può essere oggi troncato perché è un loro

diritto maturato quello di proseguire gli studi che, fin qui, li hanno visti impegnati.

Il futuro di questi studenti oggi è nelle mani del Parlamento e non possiamo lasciare che venga ingiustamente ipotecato da un'interpretazione restrittiva di norme che restano ambigue.

Con la proposta di legge n. 1773, che è in discussione in aula, chiediamo al Parlamento di intervenire con una regolarizzazione delle iscrizioni degli studenti ricorrenti per l'anno accademico 2000-2001, restituendo serenità e certezza a loro ed alle loro famiglie.

Ci siamo battuti, in quest'anno di accidentata discussione, alla Camera, in Commissione cultura, perché maturasse fra opposizione e maggioranza la comune volontà di risolvere questa situazione.

Già nella passata legislatura, lo ricordavano i colleghi, il Parlamento ha compiuto questo passo, ed oggi, inoltre, al contrario delle precedenti regolarizzazioni, questo Parlamento ha la certezza di compiere un atto definitivo che non avrà seguito in un'ulteriore richiesta di regolarizzazione derivante da nuove sospensive dei TAR, dato che, dopo l'ultima sentenza, tutti i TAR si sono adeguati alle posizioni del Consiglio di Stato, e non sono state emesse per il 2001-2002 e per il 2002-2003 altre sospensive.

Siamo di fronte, dunque, alla coda di un lungo contenzioso che va risolto. In tale contesto, non intervenire positivamente, dopo le regolarizzazioni precedenti (vale a dire quelle dell'anno passato), sarebbe un atto di disparità ingiustificato.

La proposta di legge n. 1773, nel corso del suo iter di discussione, ha subito alcune modifiche di merito che ne hanno stravolto il senso. La parte dell'emendamento presentato dal centrosinistra ed approvato dalla Commissione in sede referente, consente, infatti, agli studenti ricorrenti di iscriversi ad altro corso di laurea, non a numero programmato, con il riconoscimento degli esami sostenuti. Così formulata, la proposta non serve a nessuno e non adempie alla necessità di una regolarizzazione delle iscrizioni con riserva.

La contrarietà delle forze di maggioranza, con qualche eccezione individuale e qualche correzione di orientamento, ma solo tardiva, cioè ad esame ultimato in Commissione (mi riferisco, ad esempio, alle dichiarazioni del capogruppo di Forza Italia in Commissione, l'onorevole Garagnani), e quella del Governo che si è opposto ad intervenire in sede legislativa in Commissione, a tutt'oggi, rendono la soluzione che centinaia di famiglie e di studenti si attendono non scontata.

Lo sappiamo: vi sono molte soluzioni sul tappeto, ma nello stesso tempo anche difficili certezze. Noi abbiamo ripresentato per la discussione del provvedimento in Assemblea una serie di emendamenti che mirano a ristabilire la proposta originaria di regolarizzazione prevista nel testo n. 1773 di cui sono presentatrice, prevedendo che agli studenti ricorrenti dell'anno accademico 2000-2001 venga consentita, da parte degli atenei, l'iscrizione, al secondo anno o ad anno successivo, ai corsi di laurea o di diploma cui sono stati iscritti con riserva, ed il riconoscimento degli esami e dei crediti conseguiti.

Sosteniamo, dunque, una giusta soluzione per tutti, proprio perché le disparità di trattamento, di cui questi studenti sono stati oggetto da parte degli atenei, non possono ricadere sul loro percorso formativo, sul loro destino di studenti, con un'ulteriore discriminazione tra chi è stato fortunato e chi lo è stato meno, tra chi ha studiato in un ateneo che ha gestito la situazione in un modo e chi, invece, in un altro che ha deciso di gestirla in un altro modo, insomma tra i fortunati e i meno fortunati in base all'orientamento dei singoli atenei che, in modo differenziato, hanno disposto l'accesso agli esami ed il riconoscimento sul libretto degli stessi.

Noi, pertanto, ci auguriamo che tutto ciò si possa evitare e che non si aggiungano disparità a quelle già compiute. Per tale motivo, proponiamo la regolarizzazione di tutti gli studenti ricorrenti a cui è stata permessa, seppure in tempi differenziati, per responsabilità esclusiva delle università, l'iscrizione con riserva.

Ci auguriamo che il Parlamento decida in questa direzione per restituire certezza del diritto a chi è stata tolta, sulla base del principio di uguaglianza che, in questa sede, vogliamo riaffermare e restituire a questi studenti.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 1773)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare la relatrice, onorevole Bianchi Clerici.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI, *Relatore*. Signor Presidente, come mi aspettavo, dalla discussione sulle linee generali del provvedimento in esame sono state confermate alcune posizioni già note perché così si erano palesate durante i lavori in Commissione.

Come relatore, ritengo che il testo approvato dalla Commissione sia il migliore possibile perché non introduce una sanatoria, ma, semplicemente, fa salve alcune disposizioni che riguardano la possibilità, le condizioni degli studenti interessati e, pertanto, credo che dopodomani, quando il Comitato dei nove si riunirà per esaminare gli emendamenti proposti, manterrò la mia personale posizione di relatore sul testo approvato dalla Commissione.

Vorrei solo ricordare che stiamo parlando di un migliaio di studenti, come giustamente ha ricordato l'onorevole Titti De Simone; un migliaio di studenti che hanno ritenuto di presentare ricorso contro una legge dello Stato che era pienamente in vigore in quel momento e che era stata tra l'altro approvata da un Parlamento a maggioranza assolutamente ampia. Do atto al gruppo di Rifondazione comunista di non averla approvata; tuttavia, le altre forze avevano in generale approvato quella legge. Pertanto, procedendo a varare un'ennesima sanatoria, compiamo un grande torto nei confronti quegli studenti che hanno accettato con

serenità il verdetto del test di ammissione, cambiando quindi il proprio percorso di studi; mettiamo inoltre in gravi difficoltà le università italiane (stiamo parlando di studi particolari che necessitano di attrezzature e laboratori, per cui è evidentemente molto diverso lavorare con un numero ristretto o con un numero ampio per la preparazione di questi medici e di questi odontoiatri).

Rischiamo quindi di scontentare migliaia di persone — studenti, professori e operatori dell'università —, per fare un regalo — e mi permetto di definirlo in questo modo —, ad alcune centinaia di persone che hanno ritenuto di essere al di sopra della legge, legge che vale per tutti cittadini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Il Governo esprime posizione conforme a quella del relatore.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annuncio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, con lettera in data 8 febbraio 2003, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla VIII Commissione (Ambiente):

« Conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 2003, n. 15, recante misure finanziarie per consentire interventi urgenti nei territori colpiti da calamità naturali » (3664) — *Parere delle Commissioni I, V e della Commissione parlamentare per le questioni regionali*.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha altresì presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge, assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla II Commissione (Giustizia):

« Conversione in legge del decreto-legge 8 febbraio 2003, n. 18, recante disposizioni urgenti in materia di giudizio necessario secondo equità » (3665) — *Parere delle Commissioni I, VI e X.*

Il suddetto disegno di legge ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni.

TEODORO BUONTEMPO, Segretario, legge:

Giovanni Cardenio, da Castellaneta (Taranto), chiede modifiche alla normativa sulla concessione della medaglia mauriziana (540) — *alla IV Commissione permanente (Difesa);*

Vincenzo Giovanni Napoli, da Roma, chiede:

la revisione dell'articolo 37 della Costituzione, laddove riferisce solo alla donna il diritto a condizioni di lavoro tali da consentire l'adempimento della essenziale funzione familiare (541) — *alla I Commissione permanente (Affari costituzionali);*

interventi per una più efficiente organizzazione degli uffici di livello dirigenziale generale (542) — *alla I Commissione permanente (Affari costituzionali);*

interventi per disincentivare l'utilizzo di materiali esplosivi e fuochi artificiali, al fine di prevenire gli infortuni (543) — *alla XII Commissione permanente (Affari sociali);*

norme in materia di rapporti tra mandato parlamentare e incarichi di governo (544) — *alla I Commissione permanente (Affari costituzionali);*

Gianfranco Arciero, da Roma, chiede che la violazione dell'impegno all'uso strettamente personale della riproduzione di un bene culturale comporti le sole sanzioni amministrative previste dalla legge e non anche l'esclusione dall'accesso agli istituti culturali dello Stato (545) — *alla VII Commissione permanente (Cultura);*

Fabio Alberti, da Roma, e numerosi altri cittadini, chiedono l'adozione di iniziative per evitare nuovi conflitti armati in Iraq (546) — *alla III Commissione permanente (Affari esteri).*

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 11 febbraio 2003, alle 9,30:

1. — Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(ore 15)

2. — *Discussione del disegno di legge* (alle ore 15, per l'esame e la votazione di questioni pregiudiziali e sospensive, e p.m., al termine delle votazioni, per la discussione sulle linee generali):

S. 1306 — Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istru-

zione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale (*Approvato dal Senato*) (3387),

e delle abbinare proposte di legge: STEFANI; SOSPIRI; ALBERTA DE SIMONE; ALBERTA DE SIMONE; MARTINAT ed altri; ANGELA NAPOLI; ANGELA NAPOLI; ANGELA NAPOLI; ANGELA NAPOLI; ANGELA NAPOLI; BIANCHI CLERICI; SERENA; ANGELA NAPOLI; ANGELA NAPOLI; ANGELA NAPOLI; MALGIERI; ANGELA NAPOLI; LANDOLFI; ALBONI ed altri; PARODI ed altri; PARODI ed altri; PARODI ed altri; SERENA; SASSO ed altri; RIZZO ed altri (23-245-353-354-661-735-749-771-779-967-1014-1042-1043-1044-1191-1481-1734-1749-1988-1989-1990-2277-3174-3384).

— *Relatori:* Angela Napoli, *per la maggioranza;* Titti De Simone, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1910 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 2002, n. 281, recante mantenimento in servizio delle centrali termoelettriche di Porto Tolle, Brindisi Nord e San Filippo del Mela (*Approvato dal Senato*) (3605).

— *Relatori:* Germanà (*per l'VIII Commissione*); Saglia (*per la X Commissione*).

La seduta termina alle 19,20.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 21,30.